Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 82 (1940)

Heft: 1-2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 82° Lugano, 15 Gennaio - 15 Febbraio 1940. N. 1-2

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

GIUSEPPE MOTTA

La morte di Giuseppe Motta costituisce, per il valore della persona e per il momento in cui è avvenuta, un grande lutto per la nostra Confederazione.

Maturo di esperienza, già innanzi negli anni, ma ancora, almeno apparentemente, fresco di forze, era opinione che egli dovesse rimanere nell'alta magistratura centrale, ove aveva profuso i tesori del suo ingegno e l'ardore della sua volontà, ancora per qualche lustro.

Invece egli si è spento, martellato, a più riprese, da un male che annichilisce e che schianta.

Giuseppe Motta è caduto sul lavoro: verso la fine di una giornata intensamente vissuta, ma non ancora compiuta. Egli ha chiuso la sua pagina in bellezza: dopo aver detto la sua parola su gravi problemi di amministrazione politica: dopo aver adempiuto, in pieno, il suo dovere: senza conoscere gli sfregi e le umiliazioni della vecchiaia: circondato dall'affetto di una numerosa famiglia, in mezzo alle attenzioni ed al consenso di tutta la sua gente.

La elezione di Giuseppe Motta a Consigliere federale, avvenuta nel 1911, era stata accolta, con profonda soddisfazione, da tutto il Ticino.

Il nostro Cantone, che dal 1864 innanzi non era più stato rappresentato in Consiglio federale, e che nel 1872, portando candidato Carlo Battaglini, causa i contrasti tra gottardisti e antigottardisti, non aveva potuto raccogliere la successione Dubs, nel 1909, su proposta formulata da Emilio Bossi, ch'era presidente del Gran Consiglio, aveva entusiasticamente appoggiato la candidatura Motta alla successione Zemp, e nel 1911 aveva salutato con gioia il soddisfacimento della sua rivendicazione con la chiamata di Giuseppe Motta all'alto ufficio di membro del Governo federale.

L'illustre Scomparso possedeva, profondo, quello che con frase felice di uso però recente, si chiama il senso del Gottardo, il che vuol dire il senso della missione della Svizzera nell'Europa e del Ticino nella Confederazione. Egli, in ciò, era stato continuatore del pensiero di una altro Ticinese, il Franscini, il quale nel 1839 dichiarava:

«... Daremo opera acchè il popolo ami sempre più la sua Patria, la Svizzera; e che la Svizzera prenda ad amare sempre maggiormente il popolo ticinese...».

In ordine a principi generali, il Motta, pur avendo attinto largamente alla cultura germanica ed a quella francese, era statista che si era prevalentemente formato alla scuola italiana: forse non erriamo rilevando nella linea di pensiero del Motta un po' di ispirazione del Gioberti, e, per le questioni di ordine morale e sociale, di Leone XIII. Certo è che il Motta si era studiato di ammodernare i principi politici del partito conservatore, sia ticinese sia confederato, mettendoli a contatto con i bisogni nuovi e con le aspirazioni nuove degli Stati e dei popoli, e contribuendo, anche in sede federale, ciò che aveva costituito un risultato di cui l'elemento radicale si era compiaciuto, ad avvicinare, su un piede di amicizia e di tolleranza, l'elemento cattolico all'elemento protestante.

Abbiamo detto che l'on. Motta era statista ed oratore eminente: aggiungiamo, ora, che l'on. Motta era un diplomatico insigne. Queste qualità, derivavano, all'on. Motta, da più elementi che crediamo di poter così riassumere:

senso giuridico, cultura umanistica, fascino della parola, prontezza di intuito, spiccata attitudine a discernere l'essenziale dall'accessorio, a ridurre il discorso a linee semplici e a forma limpida, a presentare i fatti, le cose, gli argomenti accompagnandoli da note profondamente buone ed umane.

Oratore avvincente e conversatore suggestivo: magistrato circospetto: statista che aveva la parola veramente al servizio del pensiero e che possedeva il dono di un controllo ininterrotto di espressione e di azione. Vi erano, nello Scomparso, tutte le qualità che fanno il politico e il diplomatico di alta classe: ma queste qualità, cospicue, e, in lui si può dire, innate, l'on. Motta era riuscito ad affinare e a perfezionare, nel corso della sua lunga carriera di magistrato, al contatto con eminenti rappresentanti delle Nazioni estere, abituati a trattare i maggiori problemi di ordine politico ed economico che interessano la vita dei popoli. N'era così risultato lo statista insigne che univa alla perizia del diplomatico il senso giuridico, i doni della cultura, la conoscenza di problemi, di istituzioni, di uomini, di bisogni e di cose, ed elette qualità di animo. Non sempre, in Isvizzera, si è stati d'accordo con le direttive segnate dall'on. Motta in materia di politica estera: sempre, però, da tutti, soni stati riconosciuti all'eminente Uomo ora scomparso, elette doti e meriti superiori: ad es. vivo senso di responsabilità, fervore di bene, alta coscienza civica e patriottica, ardore di realizzazioni, illuminata e scrupolosa devozione alla Patria.

L'on. Motta era stato tenace ed autorevole assertore di italianità in seno alla Confederazione. Egli, nel medesimo tempo, era stato un grande formatore di spirito sanamente elvetico. Se oggi lo spirito pubblico svizzero è notevolmente più saldo di quello del 1914, se il vincolo federale è più forte di quello che si aveva al principio del secolo, se le nostre relazioni con l'estero ci permettono di guardare all'avvenire, nonostante la guerra, senza troppo sgomento, parte notevole del merito deve essere attribuita a Giuseppe Motta, il quale, per questa realizzazione, ha lavorato con passione e con amore, con intelligenza e con tenacia, per più lustri.

L'on. Motta era altamente stimato negli ambienti internazionali. Come primo delegato svizzero alla Società delle Nazioni egli si era fatto apprezzare per la vivacità dell'ingegno, per la vastità della cultura, per la cortesia del tratto, per lo splendore dell'eloquenza, per il senso di giustizia che dimostrava nel disimpegno di tutte le mansioni che gli venivano affidate. Certo, nel campo internazionale, durante i lavori dell'istituto societario, egli aveva avuto anche dei contrasti, ma le divergenze si erano manifestate tra uomini superiori, e, perciò, non solo non avevano lasciato traccia, ma avevano contribuito ad accrescere estimazione intorno agli illustri protagonisti.

Scompare, con l'on. Motta, una preclara figura di Ticinese, una eminente figura di Svizzero: scompare un ardente fautore della pace e della collaborazione tra gli Stati: scompare un fervido assertore del diritto dei popoli a vivere in libertà e secondo il loro genio.

La memoria di Giuseppe Motta rimarrà circondata di gratitudine e di venerazione nell'animo del nostro popolo, e occuperà un posto di alto ordine sia nella storia del nostro Ticino sia in quella della Patria elvetica. E anche nella coscienza internazionale si conserverà per molto tempo, connessa con la tradizione politica del nostro paese che si basa sui principi di solidarietà sociale, di lavoro, di rettitudine, di giustizia.

Antonio Galli

La Società «Amici dell'Educazione del Popolo» nel 1915, nell'assemblea di Faido, proclamò Socio onorario Giuseppe Motta, allora Presidente della Confederazione, e sempre rese omaggio alle Sue insigni virtù di Magistrato, alla Sua rettitudine, al Suo alto senso del dovere. Paternamente benevolo, Egli seguiva con simpatia l'opera della nostra Società, simpatia che manifestò più volte e che ci incoraggia a perseverare nel solco che fu aperto da Stefano Franscini e che conobbe il fervore di Giovanni Battista Pioda.

Stefano Franscini, G. B. Pioda, Giuseppe Motta: tre alti esempi di dedizione alla causa della Patria e della Civiltà: ora e in avvenire lume e guida anche del nostro Sodalizio.

Quattro anni di Università per diventare veterinario

Il diritto fondamentale dei maestri e delle maestre

Contro gli studi magistrali strozzati

I

NEL CANTONE DI ZURIGO: ALTRI DUE ANNI

E' opinione diffusa che i maestri e le maestre hanno diritto — dopo frequentato un Liceo magistrale tutto orientato verso le scuole elementari — a studi pedagogici universitari uguali o quasi, per la durata, agli studi dei notai, dei parroci, degli ispettori forestali, degli agronomi, dei farmacisti, dei dentisti, dei veterinari, ecc.

L'idea ha già fatto molta strada: il diritto e il dovere degli allievi maestri di frequentare (due o tre o quattro anni) *corsi pedagogici universitari*, dopo i 18 anni, ossia dopo aver compiuto studi pari a quelli del liceo, è sancito negli Stati seguenti: Germania, Bulgaria, Danimarca (4 anni), Danzica, Egitto, Estonia, Stati Uniti (anche 4-5 anni), Grecia, Irak, Polonia, Cantoni di Ginevra (3 anni) e di Basilea (1 anno e mezzo), Sud Africa, Russia.

Una buona notizia: il recentissimo *Annuaire de l'instruction publique en Suisse* (anno 1939) ci fa sapere che, nel Cantone di Zurigo, dopo alcuni anni di discussioni, è stato adottato dall'autorità legislativa e dal popolo una nuova legge che prolunga *da quattro a cinque anni*, la durata degli studî magistrali. La Scuola normale di Küsnacht ora comprende una sezione inferiore di quattro anni (Unterseminar) destinata alle materie di coltura generale, e una sezione superiore (Oberseminar), di un anno, destinata esclusivamente alla preparazione professionale teorica e pratica.

La sezione pedagogica del Ginnasio di Winterthur è considerata come Unterseminar.

Gli allievi della sezione inferiore ottengono un diploma che dà loro diritto all'inscrizione nella sezione superiore o (per chi non si sente adatto alla vita magistrale) all'immatricolazione alle Facoltà di diritto, di scienze e di lettere dell'Università di Zurigo.

All'uscita dalla sezione superiore, il candidato all'insegnamento primario è ammesso (tenuto conto dei bisogni dello Stato e dei posti vacanti) a presentarsi all'esame di capacità.

In caso di riuscita potrà essere impiegato, a titolo provvisorio, *come maestro ausiliare o supplente* in una scuola del Cantone.

Se è cittadino svizzero, domiciliato da almeno cinque anni nel Cantone di Zurigo, egli otterrà il certificato di eleggibilità che gli darà diritto a una nomina definitiva, *sempre alla condizione ch'egli abbia almeno un anno di pratica.*

Il Consiglio dell'Educazione può rifiutare il certificato di eleggibilità o ritardarne l'assegnazione se il candidato non ha dato prove sufficienti di attitudini pedagogiche o se il suo stato di salute lascia troppo a desiderare.

La legge autorizza pure il Consiglio dell'Educazione a ritirare questo certificato, sia temporaneamente, sia definitivamente, al maestro che abbia gravemente mancato ai suoi doveri professionali o che si sia reso colpevole di un delitto contro i costumi, o che abbia subìto una condanna penale.

Concludendo: il Cantone di Zurigo ha aggiunto alla sua Scuola Normale (o Liceo magistrale) altri due anni, fra studi e pratica.

II

L'UNGHERIA ISTITUISCE L'ACCADEMIA MAGISTRALE

L'Ungheria ha fatto di più: ha aggiunto al Liceo pedagogico una vera *Accademia magistrale*, di due anni.

Gli esponenti della politica ungherese di educazione erano, da tempo, compresi della necessità e dell'importanza della preparazione ai compiti magistrali. Erano consapevoli che il sistema di tale formazione deve perfezio-

narsi sempre più, adattandosi alle esigenze della vita.

Il lavoro per la preparazione della nuova legge risultò questa volta più facile del solito, inquantochè le massime principali del nuovo sistema della formazione pedagogica erano già state chiarite con lunghe discussioni dei maestri e dei professori di istituti magistrali.

La formazione del maestro si dividerà in due parti. Nel Liceo, agli allievi verranno impartite le *nozioni pedagogiche generali*, mentre nell'*Accademia magistrale*, che è un corso di due anni, apprenderanno le cognizioni professionali, sia teoriche che pratiche, indispensabili per un maestro.

Terminato il Liceo magistrale lo scolaro otterrà un attestato d'abilitazione uguale a quello di maturità, che dà diritto di concorrere ad impieghi e cariche. Grazie a tale pareggiamento, il giovane sarà in grado di accertarsi in età più matura, se egli abbia o no le qualità e la vocazione per la carriera di maestro. Nel caso secondo, egli, invece che entrare nell'*Accademia magistrale*, avrà la possibilità di indirizzarsi, senza perdita di tempo, a qualunque altra carriera aperta ai possessori del diploma di maturità.

Del resto tale controllo verrà fatto durante tutto il corso degli studi di liceo anche da parte del corpo insegnante, al quale spetterà poi il dare la sentenza definitiva sull'ammissione o no del candidato all'*Accademia magistrale*. Nessuno potrà esservi ammesso senza aver frequentato tutte le classi del Liceo magistrale. Tale smembramento formale della preparazione, finora unita, non minaccia l'unità della formazione. La legge stessa provvede a mantenere la completa unità ideale disponendo che il Liceo (collegio, convitto) e l'Accademia abbiano un *comune* corpo insegnante sotto il direttore dell'*Accademia magistrale*.

L'obbligo di educazione nel convitto, obbligo motivato dal punto di vista pedagogico, farà senza dubbio sentire il suo influsso benefico. Per evitare le difficoltà sociali, gli alunni disagiati potranno avere borse di studio oppure posti gratuiti o facilitazioni.

La Nazione ungherese, in occasione dell'anno giubilare di Santo Stefano, ha voluto esprimere la sua gratitudine verso gli educatori del popolo con questa nuova legge, la quale aprirà ai maestri magiari nuove strade.

III

NEL CANTONE DI GINEVRA: TRE ANNI DI STUDI PEDAGOGICI UNIVERSITARI

Nella Confederazione svizzera la palma spetta, come sappiamo, a Ginevra, co' suoi tre anni di preparazione pedagogica universitaria.

Gli studi universitari sono organizzati come segue:

Primo anno: tirocinio e supplenze. — I candidati effettuano, sino alla fine dell'anno scolastico in corso, dei periodi di tirocinio e di supplenza nelle scuole infantili (3-7 anni; obbligatorie a partire dal 6° anno) e nelle scuole primarie (7-13 anni).

Dapprima vengono collocati a tirocinio in classi ove i maestri li iniziano in modo attivo a guidare gli allievi e al lavoro pedagogico; in seguito vengono adibiti a supplenze temporanee. Devono però anche seguire diversi corsi, segnatamente il corso di lingua francese.

Secondo anno: studi teorici. — I candidati seguono corsi universitari o superiori, il cui programma comprende, di regola, le materie seguenti: lingua francese, pedagogia, psicologia, didattica generale e particolare, protezione della fanciullezza. Alla fine del secondo semestre, nel mese di luglio, i candidati devono presentarsi agli esami per il conseguimento del Certificato di pedagogia della facoltà di lettere (Istituto delle Scienze dell'Educazione).

Terzo anno: studi pratici. — Il terzo anno di studio comprende: *a)* periodi di tirocinio nelle scuole pratiche urbane e rurali e supplenze; *b)* corsi di lingua francese e di didattica delle materie insegnate nelle scuole infantili e primarie.

I candidati ricevono la loro preparazione professionale nelle scuole pratiche. Ivi fanno il loro tirocinio e danno delle lezioni sotto la direzione del maestro titolare della classe o di professori speciali.

Alla fine di ogni periodo di tirocinio o di ogni serie di lezioni, i maestri o i professori mandano al direttore degli studi un rapporto sull'attività dei can-

didati. Le scuole pratiche sono poste sotto la direzione del direttore degli studi pedagogici. Durante il sesto semestre, i candidati devono subire un esame professionale che comprende la direzione di una classe infantile o primaria durante una mezza giornata.

Gli esami per il conseguimento del Certificato di pedagogia, che hanno luogo alla fine del secondo anno, comprendono le seguenti prove:

a) prove scritte: 1. psicologia del fanciullo; 2. pedagogia generale; se il candidato presenta un lavoro di esperienze personali vertenti sulla psicologia del fanciullo, può essere dispensato dalla prova scritta N. 1;

b) prove orali: 1. storia della pedagogia con spiegazione di un testo; 2. organizzazione e didattica dell'insegnamento primario; 3. organizzazione e didattica dell'insegnamento secondario; 4. organizzazione e didattica dell'insegnamento froebeliano; 5. educazione degli anormali; 6. psicologia ed educazione morale; 7. pedagogia sociale e protezione della fanciullezza; 8. psicotecnica e orientamento professionale; 9. pedagogia sperimentale.

L'esame professionale, che si svolge durante il secondo semestre del terzo anno, è organizzato come segue:

1) Scuole infantili; scuole primarie (classi speciali); *a)* una lezione o esercizi di lingua materna; *b)* esercizi di osservazione, di attività manuale o di calcolo; *c)* un giuoco; *d)* critica delle lezioni date dal candidato e delle sue attitudini nel corso dell'esame.

2) Scuole primarie (classi ordinarie): *a)* una lezione o esercizi di francese; *b)* una lezione o esercizi di aritmetica o di geometria; una lezione o esercizi su altra materia che il candidato sceglierà fra quelle designate dal Dipartimento otto giorni prima dell'esame; *d)* critica delle lezioni date dal candidato e delle sue attitudini nel corso dell'esame.

I candidati che hanno subìto con successo il loro esame professionale vengono ripartiti in iscuole infantili e primarie, dove fanno ancora periodi di tirocinio e di supplenze. Durante questo periodo, sono posti sotto la direzione dei direttori o delle direttrici delle scuole in cui si trovano. Questi rimettono poi alla direzione dell'insegnamento primario un rapporto sui candidati a loro affidati, rapporto che viene pure comunicato agli interessati. I candidati la cui attività è stata giudicata insufficiente possono essere autorizzati a compiere un tirocinio supplementare; in caso d'insuccesso vengono eliminati.

I candidati devono redigere un lavoro di ricerche personali il cui soggetto, scelto alla fine del secondo anno di studi, deve essere approvato dal Dipartimento della Pubblica Istruzione. Questo lavoro deve venir trasmesso al direttore dell'insegnamento primario al più tardi entro il 31 dicembre del terzo anno di studio. Il Dipartimento designa un giury composto di un esperto che guida il candidato nelle sue ricerche e di due altre persone.

Ai candidati che hanno seguito con successo gli studi e la cui attività professionale è stata giudicata sufficiente, il Dipartimento dell'Istruzione rilascia un « brevet d'aptitudes ».

I possessori di questo diploma possono essere assunti alle funzioni di maestra nelle scuole infantili *(tre-sette anni)* o di maestro o maestra nelle scuole primarie (classi ordinarie o speciali).

IV

IN GERMANIA: LE ACCADEMIE PEDAGOGICHE

La legislazione tedesca ha sostituito l'antica formazione dei maestri nelle Scuole normali con una formazione universitaria facente seguito alla scuola secondaria (Accademie pedagogiche).

Questa riforma, introdotta dopo la guerra, è stata, non solo mantenuta dalle autorità nazional-socialiste, ma estesa alle regioni in cui non esisteva ancora, specialmente nella Baviera e nel Wurtemberg.

Nonostante sia nei disagi, la Germania non ha rinunciato al principio della formazione universitaria dei maestri; ha preso soltanto misure speciali e provvisorie per rimediare alla loro penuria.

Il Ministro dell'educazione ha decretato che gli allievi delle Scuole primarie superiori o delle Scuole medie prosciolti alla fine del 1939, particolarmente dotati, siano preparati, in corsi speciali diretti da professori emeriti, della durata di tre-quattro anni, a sosto-

nere gli esami di ammissione all'Accademia pedagogica.

Questi allievi saranno alloggiati, vestiti e nutriti gratuitamente in pensioni apposite. Anche i loro studi universitari della durata di due anni saranno gratuiti.

La scelta di un determinato numero di allievi è stata affidata ai presidenti di provincia e la loro selezione agli ispettori di distretto. Le proposte vengono fatte dai direttori delle scuole.

Queste misure provvisorie non abrogano la legge, che rimane sempre in vigore.

V

NEL TICINO

Nel nostro Cantone che si può fare, per ora?

Il nostro pensiero l'abbiamo espresso più volte:

1. Prolungare la durata degli studi magistrali, a Locarno, da tre a quattro anni, anche per selezionare i numerosi allievi maestri e le numerose allieve maestre:

ridurre nelle Scuole magistrali, le ore settimanali di lezione a meno di trenta;

dopo due anni, tutte le allieve della Magistrale femminile meritino e ottengano la patente d'asilo infantile;

le allieve che non aspirano che alla patente d'asilo, dopo due anni abbandoninio la Scuola magistrale;

dopo il quarto corso, i migliori allievi e le migliori allieve ottengano, come una volta, anche la patente di Scuola maggiore;

il quarto corso sia dedicato quasi interamente alla pratica educativa;

nella Magistrale femminile curare molto l'economia domestica, i lavori a maglia e d'ago e l'orticoltura.

2. Istituire nella Scuola magistrale femminile, Corsi per maestre di Scuola maggiore, i quali preparino maestre capaci di insegnare nelle Scuole complementari femminili.

3. Istituire per le giovani ticinesi di 14-18 anni, le Scuole Complementari femminili obbligatorie: almeno una per circolo (economia domestica pratica, cucina, taglio e cucito, filatura e tessitura, puericoltura, cure ai malati, orticoltura pratica, piccole industrie casalinghe, contabilità rurale). Durata dei corsi: tre mesi ogni anno (dicembre, gennaio, febbraio, orticoltura a parte).

4. Istituire borse di studio per le maestre che intendono frequentare Corsi speciali di economia domestica, industrie casalinghe, ecc., nel Cantone, oltre le Alpi o all'Estero.

5. Adeguare lo stipendio delle maestre d'asilo alla loro preparazione.

Per maggiori particolari si veda l'*Educatore* di aprile 1938 (pp. 110-116) e di novembre 1939.

All'*Accademia pedagogica* si potrà arrivare più tardi. Un passo per volta.

Parlare di *Accademia pedagogica* non parrà esagerazione, se si pensa alle 156 maestre degli asili infantili, ai 513 docenti delle scuole elementari, ai 146 di scuola maggiore e a quelli delle scuole secondarie e professionali; ossia se si pensa allo sviluppo e all'importanza della scuola pubblica.

La *Carta della scuola italiana* ha istituito l'anno obbligatorio di pratica educativa. Non va taciuto che migliaia di maestri e di maestre italiane frequentano le fiorenti Facoltà di magistero e che, dal 1906 in poi, altre migliaia frequentarono le *Scuole pedagogiche universitarie* istituite per iniziativa di Luigi Credaro.

All'*Accademia magistrale* arriveremo anche nel nostro Cantone. In cento anni strada se n'è percorsa: altra strada bisognerà percorrere.

Dal 1837 al 1873, due miseri mesetti di Metodica, e in tutta la Svizzera fiorivano le Scuole Normali.

Dal 1873 al 1893 (Pollegio, poi Locarno) due anni di Normale, innestati sulle tre classi delle Scuole maggiori.

Dal 1893 al 1903, tre anni di Normale, ossia sei anni in tutto, computando la Scuola maggiore. Poi sette anni complessivamente, fino al 1932.

Dal 1932 in seguito, col Liceo magistrale, otto anni di studio, dopo le elementari minori.

Il tempo ha continuato e continuerà a fluire anche dopo il 1932; il che equivale a dire che lo spirito della storia, mai stanco, eternamente creatore, andrà oltre il Liceo magistrale anche da noi, come già è andato oltre a Zurigo, a Basilea, a Ginevra e in altri paesi.

La terza stirpe nazionale svizzera non sarà inferiore alle due stirpi più numerose della Confederazione.

VI

UN'OBIEZIONE — TROPPA SCIENZA?

— Non temete che la cultura superiore porti maestri e maestre a disamare gli allievi e le allieve?

— Punto! Non si tratta di cultura superiore astratta, ma di perfezionamento pedagogico e didattico e di selezione. Non confondere! Taccio che se l'ignoranza e la falsa cultura significassero incremento dei poteri affettivi, il mondo tutto sarebbe un paradiso.

Neppure a farlo apposta, mentre rivedo le bozze di quanto precede, mi viene sott'occhio un articolo di Giuseppe Tarozzi, nei «Diritti della scuola» (20 gennaio 1940), in favore della psicologia come elemento della preparazione magistrale, articolo che così conclude:

«Con ciò non si nega affatto che il bambino e il fanciullo, quando sono nella scuola, debbano essere soprattutto oggetto di amore: di amore materno perchè l'opera della maestra ha carattere materno, è una creazione novella; di amore paterno, chè della paternità l'opera del maestro deve avere il carattere fondamentale, cioè il compito protettivo.

La paternità è anzitutto protezione; il maestro innanzi ai suoi scolari compie consapevolmente la stessa funzione protettiva per cui il padre, anche il più umile socialmente e intellettualmente, tende a consegnare intatto e migliore il proprio figlio ad una società più perfetta.

Ma non è vero che la scienza, quando sia bene intesa e bene adoperata, inaridisca l'intuizione d'amore, onde la scuola ha vita.

Essa porta a questa intuizione d'amore il tributo e l'integrazione del pensiero secolare, cioè di infinite altre menti che, prima di noi, hanno rivolto all'anima umana, e a quella del fanciullo in ispecie, studi e attenzione amorosa».

Molto ben detto.

Nel prossimo fascicolo:

Giuseppina Le Maire, *del prof. Giuseppe Isnardi;*

Problemi *(ultima parte), di R. Ghezzi-Righinetti;*

Poesie dialettali, *di Mario Jermini.*

Un Italiano del Risorgimento *)

Raccogliendo materiale documentario per una *Storia del Risorgimento Italiano,* ebbi la fortuna di mettere le mani su una serie di quaderni autografi, assolutamente inediti, di Francesco Cortese, illustre professore di scienze mediche nell'Università di Padova, esule politico nel '48, poi generale medico nell'esercito italiano, di cui organizzò e diresse i servizî sanitarî.

Essendo nato a Treviso nel 1802, giunto al tramonto della sua vita volle mettere in carta alcuni ricordi autobiografici «per i suoi figli». A tre anni, o poco più, aveva visto passare per le vie della sua città l'Imperatore Napoleone, quando il Veneto era entrato a far parte del Regno Italico; e, ancora fanciullo, uno zio paterno, che si era distinto nell'esercito napoleonico, diventando Barone del nuovo Regno, direttore generale della coscrizione e cavaliere della Corona ferrea, lo aveva condotto seco a Milano per provvedere alla sua educazione.

Accolto nel Collegio dei Paggi dell'Imperatore divenne compagno dei giovani rampolli del patriziato lombardo, conobbe la vita della Corte vicereale, tenne lo strascico alla principessa Maria Augusta sposa del principe Eugenio, ebbe lodi dalla «bellissima e pregiatissima» contessa Casati, moglie del Confalonieri e dama di Corte della vice-regina; vide gli effetti disastrosi della campagna di Russia riflettersi nella vita della Capitale e dar luogo a un senso di smarrimento dell'opinione pubblica, che aprì l'adito alle correnti retrive e alla sommossa in cui perì il ministro Prina.

Il Cortese notò tutto: gli ultimi sforzi del Beauharnais per arrestare il declino dell'astro napoleonico, eroismi di fedeli e oscuri maneggi di traditori, il ritorno dell'Austria, che spezzò la brillante carriera dello zio e costrinse il giovinetto a riprendere la via di Treviso, affidato alle cure della zia, che lo avviò a gli studî classici e un bel giorno lo condusse a Padova per iscriverlo alla Facoltà di Medicina in quella Università.

Francesco studiò tanto bene, da me-

*) Premessa a un libro di "Memorie„ inedite, di prossima pubblicazione. Ringraziamo il ch. Autore.

ritare un posto nel R. Istituto di Perfezionamento a Vienna, da cui tornò dopo tre anni col titolo di Professore di Anatomia, che gli permise di ottenere prima l'ufficio di chirurgo provinciale a Venezia e dieci anni dopo (1838) la cattedra nell'Università patavina.

Qui si apre una lacuna nei ricordi autobiografici del Cortese fino al 1846, anno in cui egli riprende le sue note, raggruppandole sotto il titolo « Il 1848 e i suoi precursori ». Frattanto, egli aveva sposato Anna Castelli, figlia di quell'Jacopo Castelli che nel 1848 fu deputato della Repubblica Veneta e all'Assemblea del 4 luglio fece prevalere l'idea dell'annessione del Regno di Piemonte, succedendo a Manin nella presidenza del Governo provvisorio.

Al '48 il Cortese dedica non piccola parte delle sue note autografe, con particolari che illuminano le condizioni dei tempi e lo stato degli animi. Vivendo a contatto della gioventù universitaria, ne sente il fremito e ne divide le aspirazioni. Gli eventi incalzano con un ritmo vertiginoso: dimostrazioni, tafferugli, massacri, insurrezione aperta, uscita degli Austriaci dalla città, guerra di liberazione, messaggi di vittoria. Poi gli eventi mutano corso: a Padova, dalla torre della Specola, fu visto un giorno la bandiera bianca sventolare lontano su un campanile di Vicenza: la città sorella era caduta e gli Austriaci si avvicinavano. I compromessi dovevano affrettarsi a mettersi in salvo. Il professor Castelli, con la famiglia, uscì tosto dalla città con un carretto trainato da un somarello, per rifugiarsi in Venezia assediata. Ma di lì a poco, sentendosi inutile a sè e alla patria, raggiunse Ravenna per mare, per via indiretta il teatro della guerra e si arruolò volontario.

Perduta la cattedra e bandito dalla sua terra, dovette rifarsi una nuova vita. Entrò nell'esercito sardo, che poi divenne l'esercito italiano; prese parte alla campagna del '59; nel '60 fu a Castelfidardo e nel '66 fu medico capo dell'armata; nel '71 andò in missione in Germania per istudiare l'ordinamento sanitario dell'esercito prussiano vittorioso contro la Francia, e nel '73, infine, venne designato a presiedere il corpo sanitario dell'esercito italiano.

Ma avendo perduto in luglio del '71 la sua diletta compagna, che lo aveva lasciato solo con cinque figli da guidare nel pelago della vita, egli abbandonò — non appena gli fu possibile — le cure del suo alto ufficio per dedicarsi interamente a loro. La povera morta gli aveva lasciato questa consegna come una sacra missione da compiere, ed egli l'assolse in modo commovente, fino a scrivere per i suoi figli queste memorie frammentarie, che abbiamo rintracciato autografe tra le carte di famiglia.

Emana da esse un così vivo senso di partecipazione a gli storici eventi del Risorgimento e insieme un tale fascino di edificazione morale, che, se l'Autore le avesse condotte a termine e fuse in organica unità, queste memorie meriterebbero di vivere accanto ai *Miei Ricordi* del D'Azeglio.

Ne sia concesso, dunque, trarre dall'oblio un altro prezioso documento di grandezza morale della generazione che fece l'Italia e di offrirlo a conforto ed esempio alla gioventù.

Ettore Fabietti

UOMINI, DONNE E VOLONTA'

...Per i dipendenti per natura ci vogliono i capi: affidar loro un compito che richieda riflessione, risolutezza è condannarli a sconfitte continue. Dirigere una casa, un commercio, una industria, checchessia, è per essi sofferenza. Ma, pigri nell'iniziativa, essi sono dei preziosi collaboratori, se diretti. La maggior parte degli uomini appartiene a questa specie: lavorano, ma hanno orrore delle responsabilità e delle decisioni.

Jules Payot

✶

...Adoperarsi, affinchè in famiglia, in iscuola e dappertutto anche il lavoro delle mani, qualunque lavoro fisico, sia sempre eseguito con l'intelligenza, col sentimento, con tutta l'anima. In guardia contro la meccanicità, contro l'abulia. Troppa gente è avversa per natura all'iniziativa, alla riflessione: qualunque cosa, ma non pensare, non studiare. Dolcezza suprema della passività vegetale! Scuole, famiglie e politica devono contrastare e non favorire tale funesta inclinazione: di gente priva d'iniziativa e di pensiero ce ne sarà sempre troppa...

M. Damiani

Sulla strada maestra

La Scuola magistrale milanese del lavoro

Che necessita ai fanciulli è la vera e reale ricapitolazione delle occupazioni degli uomini primitivi. I fanciulli devono seguire col lavoro, **e non soltanto con la lettura,** le attività dei loro antenati. L'esperienza delle occupazioni fondamentali (attività manuali d'ogni genere, allevamenti, coltivazioni, ecc.) è indispensabile nell'educazione.

Mäbel Barker

L'istruzione astratta, libresca e nemica del lavoro è il non plus ultra per formare generazioni d'inetti, di spostati, di parassiti. E i parassiti, gli spostati e gli inetti bisogna mantenerli : loro e la loro prosapia.

C. Santàgata

E' la prima del genere, che abbia cominciato a funzionare, non solo a Milano, ma nella penisola. Anche in altre città del Regno si sta curandone l'organizzazione e preparandone i corsi. A Milano, si è passati sollecitamente dalla fase preparatoria alla fase realizzatrice: e domenica mattina, 11 dicembre, nelle scuole elementari di via Vigevano sono cominciate le lezioni regolari.

Si tratta di un istituto che nasce dalla Carta della Scuola: più precisamente dal principio enunciatovi che il comune denominatore della scuola italiana deve divenire il LAVORO.

Nella relazione sulla Carta della Scuola il ministro Bottai ha detto :

« L'urgenza di una sutura tra Scuola e Vita domanda alla scuola, a tutta la scuola, anche il lavoro delle mani. In un momento in cui si sta creando una vera mistica del lavoro, la scuola non può restare assente. E' necessario che tutti — dico tutti — conoscano non solo intellettualisticamente ma con i propri muscoli, le difficoltà, le gioie, le fatiche dei lavoratori. E' necessario che fin dalle classi elementari si operi il passaggio dalla attività manuale del giuoco all'attività manuale del lavoro. Gli ultimi due anni della scuola elementare saranno sotto l'insegna del lavoro. Il lavoro vi entrerà nella forma più facile e adeguata a dei fanciulli; e, insieme nella forma praticamente più utile, per suscitare coscienza del lavoro, amore e interesse per esso e per avviarsi praticamente ».

IL PIANO DIDATTICO E GLI INSEGNANTI.

Da queste parole, che fissano i principi e i concetti informatori della nuova Scuola del lavoro (classi superiori elementari, IV e V), è sorta spontanea l'idea della Scuola magistrale del lavoro, organizzata e attuata a Milano dal benemerito Gruppo d'azione per le Scuole del popolo.

Si è voluto cioè — da parte di quei pensosi e fattivi studiosi della Scuola che l'hanno ideato e preparato — creare un organismo che avvii degnamente le maestre e i maestri ai nuovi compiti e li attrezzi spiritualmente e praticamente alle nuove esigenze dettate dalla Carta della Scuola.

Uno sguardo al piano didattico dirà, meglio di ogni affermazione teorica, che cosa sia e a che cosa realmente miri questa nuova istituzione. La politica del lavoro (organizzazione corporativa, legislazione, assistenza) sarà trattata in una serie di lezioni dal consigliere nazionale Sequi; la fisiopsicologia dello sviluppo, l'orientamento professionale e l'igiene del lavoro saranno l'argomento delle lezioni dei professori Ragazzi, Albertini, Colli e Doniselli; l'architetto ing. Hoffer insegnerà gli elementi del disegno professionale e il disegno di progetti di lavori vari; il prof. E. Bernasconi (il direttore delle scuole di Via Vigevano che, con esemplare fervore, ha assisti-

to gli organizzatori della nuova Scuola e ha messo a disposizione le aule e i laboratori del proprio istituto) e i prof. Pico e Tongiorgi suggeriranno attività manuali varie per assecondare e stimolare lo spirito di inventiva e l'ingegnosità del fanciullo e avvieranno i maestri ad esercitare lo scolaro nella pratica agraria; la professoressa Galimberti insegnerà economia domestica e lavoro femminile; il prof. Bonel il lavoro da eseguirsi col cartone; Luigi Orsini svolgerà un corso sulla poesia del lavoro; il professore Bassi insegnerà i canti del lavoro, e un gruppo di eccellenti artigiani (Mangiavacchi, Lunati, Bruschi) eserciteranno i maestri e le maestre nei lavori con legno, con fili metallici, con lamiere, con vimini, e così via.

E', come si vede, un piano pratico, suggerito da una diretta e profonda conoscenza delle esigenze della scuola e della psicologia infantile: un piano didattico studiato e preparato dai maestri, per i maestri, col proposito di perfezionare la propria disciplina e la propria pratica pedagogica.

NELLE AULE E NEI LABORATORI

Le lezioni si terranno nei pomeriggi del sabato e al mattino della domenica, un po' nelle scuole di Via Vigevano, un po' in quelle di Piazzale Cantore, dove i laboratori sono stati allestiti con cura particolare dall'ing. Cutrera per essere messi a disposizione dei maestri per il lavoro maschile, mentre i laboratori per il lavoro femminile delle scuole di Via Vigevano saranno a disposizione delle maestre. Il corso durerà fino a tutti giugno: e al termine di esso gli allievi e le allieve potranno sostenere un esame che, una volta ottenuta l'autorizzazione del Ministero, darà diritto a un diploma.

Come e quanto questa nuova Scuola risponda a una profonda necessità anche spirituale, oltre che professionale, sentita vivamente dagli insegnanti elementari, lo dimostra il caldissimo consenso con cui ne è stata salutata la nascita. Dati i non molti mezzi disponibili gli organizzatori della Scuola magistrale del lavoro ne avevano fissato in due sezioni di quaranta maestre e di quaranta maestri la capacità massima, per il primo anno di vita. Ma hanno subito dovuto moltiplicare per tre il preventivo della sezione femminile: e poi, raggiunto il numero di 120 inscritte, hanno chiuse le iscrizioni. Sono così 120 maestre e 40 maestri gli allievi volontari della nuova Scuola magistrale, che prepara il maestro alla applicazione della Carta della Scuola.

* * *

Una ventina di anni fa (dal 18 al 21 maggio 1919), si ebbe a Napoli un importante Convegno. Tema: « I problemi della scuola del lavoro ». Gli Atti (231 pagine fitte) vennero pubblicati nella rivista milanese « La Coltura popolare » (settembre 1919).

In quegli anni il ministro dell'istruzione pubblica Agostino Berenini presentò un progetto pro Scuola magistrale del lavoro. Ma i tempi forse non erano maturi.

VITA RURALE E UNIONE

... Anche in campagna, quanto più serena la vita se, fra tante care persone oneste e laboriose, non ci fosse la solita, immancabile minoranza di individui nocivi e repellenti: i maligni, che si rodono quando vedono altre famiglie prosperare col lavoro e col rsparmio; i poltroni, che mettono bastoni nelle ruote e scoraggiano i pochi uomini di buona volontà, capaci e disposti a lavorare per il bene comune; gli amorali e gli alcoolizzati, che vivono di espedienti, di raggiri, sul margine del codice penale; i malvagi, che vivono di maldicenza e di vendette e che, per una questione di mio e di tuo regolabile in mezz'ora t'impiantano diavolerie che avvelenano la vita per anni, per decenni.

Eppure reagire bisogna. E i primi a reagire devono essere, dirlo non è necessario, le famiglie migliori e tutte le persone più istruite. Guai, se qualche persona istruita tradisce la sua consegna, che è di elevare sempre più l'ambiente rurale, e si comporta come un qualunque mascalzone! Di quanto male può essere artefice ...

Non disertare le campagne: ritornare alla terra! Benissimo. Ma si sappia che, fra le molteplici cause dell'esodo rurale c'è anche l'impossibilità spirituale e fisica — per chi abbia delicatezza di sentire — di vivere dodici mesi, cinquantadue settimane, trecentosessantacinque giorni l'anno, a faccia a faccia con certi figuri ...

Antonio Clerici (La terra non muore).

L'educazione morale nelle Scuole

Aristide Gabelli — la cui competenza in materia pedagogico-didattica è indiscutibile, ma dal quale è pur lecito dissentire — consigliava l'affissione nelle scuole di precetti morali.

Sia lecito dubitare dell'efficacia di questa misura sulla moralità e sulla condotta degli scolari. In primo luogo, scritte che si vedono sempre, perdono ogni valore ed influenza, e diventano indifferenti sia nel testo letterale, sia nel significato: come le insegne dei negozianti. In secondo luogo è ben lungi dall'essere provato che la massima si traduca in atto. L'amare i genitori viene dalla convivenza e dalla consuetudine e dai buoni rapporti, più che dal precetto del decalogo e se è utile che questo vi sia, per tenere ferma la regola di condotta, non è certo efficace il trascriverlo a lettere di scatola sulle pareti domestiche o scolastiche.

Che la scuola sia utile strumento di educazione morale, non sarà certo negato da chi ha fatto della scuola un sacerdozio ma l'educazione morale, o meglio, la cooperazione della scuola all'educazione morale (missione o funzione, che si voglia dire, della famiglia) è tanto più efficace quanto più si vale di mezzi indiretti che del mezzo diretto dell'insegnamento.

La scuola (e specialmente la scuola primaria, comune a tutti) deve proporsi — e può raggiungere il fine dell'insegnamento dei rudimenti del sapere: il classico leggere scrivere e far di conto: s'intende naturalmente, con i primi rudimenti altresì della geografia, della storia, e di qualche altra elementare nozione.

Questo fine è raggiungibile per tutti.

Ma quanto alla morale (*mos*, costume) si apprende molto meglio per *abitudine*, uso, pratica quasi inconscia che diventa abito, che per apprendimento mnemonico di precetti.

E' dunque opera *anche* del maestro di far osservare abitualmente le buone regole morali — per quanto sta in lui — particolarmente durante le lunghe ore della scuola: e fare che le buone abitudini siano tali da essere osservate poi anche fuori della scuola.

Certo si esige perciò prima di tutto, non tanto che il maestro abbia studiato l'etica nicomachea, quanto ch'egli abbia in sè una salda coscienza morale.

E questo si deve esigere prima ancora delle qualità intellettuali, per affidare ad un uomo le funzioni delicatissime di pubblico insegnante. Questo si deve richiedere, indipendentemente dalla fede religiosa, perchè è compatibile con qualsiasi fede religiosa, sinceramente professata, e anche con quella religione (senza culto) che è il libero pensiero.

Nè io escluderei il filosofo scettico o cinico *purchè* del suo scetticismo o cinismo si svestisse affatto nella scuola. *Maxima pueris debetur reverentia:* il massimo rispetto alla loro innocenza, alla religione delle loro famiglie, alla loro ingenuità, ed anche a quelle illusioni che abbelliscono la giovinezza, e che, pur troppo, la vita sfoglierà.

L'educazione morale — oltre che dalle buone abitudini, si otterrà anche da quelle incidentali espressioni di giudizio, che costituiscono un giudizio morale: la approvazione o disapprovazione, l'ammirazione o il disprezzo, dimostrati per i fatti morali o immorali, siano fatti individuali (cronaca locale) siano fatti storici.

Vi è però anche un'azione positiva che il maestro può esercitare, se egli ha veramente coscienza della sua missione educativa e questa è agevole nella organizzazione di studi e di giochi che pur gli compete.

Questa azione consiste nello sviluppare lo spirito di associazione, di consorzio, di cooperazione, di mutualità, di fraternità.

Affratellare nei giochi e negli studi i giovani, altro non è che secondare il naturale spirito che li spinge all'associazione, e cioè a quella vita di relazione che è essenzialmente scambio di servigi e di soccorsi. Non hanno essi i giovani, lo spirito di solidarietà che li spinge a « suggerire » ad aiutarsi nei compiti, a coalizzarsi perciò *contro* i maestri? Ma si deve spingerli a coalizzarsi con i maestri: a riconoscere in questi la guida, l'anziano, il *compa-*

gno. Non si sa forse quanto meglio riescono nell'educazione i genitori che si fanno *compagni*, piuttosto che *tiranni* dei figli: e spiegano meglio l'azione dell'affetto e della fiducia che lo strumento del timore?

Ma comunque si voglia e si possa *scendere* dalla cattedra, per vivere con gli allievi certo è che all'educazione morale (altruismo, bontà) giova meglio lo sviluppare l'istinto di solidarietà e di cooperazione, servizio, aiuto e soccorso reciproco, che quello, troppo usato, e troppo pericoloso, che si adopera per gli studi cioè l'emulazione, la quale troppo spesso degenera in invidia e sforzo per soverchiare, anche con mezzi illeciti, come è della degenerazione del barare al gioco per vincere: onde non sarà mai abbastanza raccomandato a genitori e maestri di fare parco uso di questo pericoloso stimolo all'attività intellettuale.

F. Luzzatto

ASILI INFANTILI, SCUOLE E VITA SOCIALE

...Poesia e grazia nelle case dei bambini e nelle scuole popolari, — è inteso; e giochi, estetica, giritondi e ritmica, e canti, recitazioni e anche balletti... Di ciò non dev'essere defraudata la fanciullezza.

Ma...

Ma non dimenticare mai, neppure un istante, che la vita li aspetta, i bambini e i fanciulli, e che, nella vita, essi non saranno nè principi, nè principesse e neppure figli di lord o di banchieri; le rinunce li aspettano, e i sacrifici, il dolore e il sacro e duro lavoro.

Non dimenticare mai che tra i fanciulli delle scuole materne e delle scuole popolari ci sono — e ci devono essere — i futuri manovali, stallieri, braccianti, ciabattini, agricoltori, minatori, mozzi, marinai, pastori, spazzini, carbonai, muratori e altri artigiani di ogni qualità; e le future massaie, domestiche, contadine, stiratrici, infermiere, cuoche, lavandaie.

Non dimentichiamo ciò, se non vogliamo preparare spostati e spostate, infelici e parassiti.

Se ciò si dimenticasse, i giritondi dell'asilo e della scuola popolare cambierebbero di significato; più non sarebbero i garruli giritondi della poesia e della grazia infantile, ma quelli màcabri della insipienza degli adulti...

*

Poesia e grazia non hanno nulla da spartire con l'infantilismo del vecchio Pierino. Anche questo è un punto fermo.

Il famoso Pierino dei libri di lettura — fattosi adulto, senza perdere per istrada il suo pacchiano infantilismo — impossibile pensarlo medico, chimico, filologo, giurista, matematico, elettrotecnico, letterato, ingegnere per varie potissime ragioni. Prima questa: la sua esangue testicciuola non avrebbe resistito al duro clima universitario moderno. Anche nel commercio, nell'industria e nella tecnica il suo fallimento sarebbe immediato. Dove lui e il suo infantilismo possono passare inosservati — per qualche stagione, s'intende, e appo i citrulli — è nel campo della scuola. Attenzione allo slombato infantilismo; i danni che può arrecare sono maggiori di quanto tu pensi. Non appena dai libri di lettura deve essere scacciato il pacchiano infantilismo del vecchio Pierino, ma da tutta la vita scolastica...

(1926) A. Mojoli

MENTI SOLIDE

...Il faut un Mental solide. Des mots, des mots, des mots, des mots ne donnent pas du courage à qui n'en a pas. Aux moments difficiles où il faut se vaincre, le courage descend de l'esprit. La chaleur vient de la lumière. La vue ferme du nécessaire essentiel est ce qui permet à la volonté de remettre le coeur en place: le sacrifice le plus dur se fait généreusement si l'on en voit avec netteté la bonne raison.

(1940) Charles Maurras

LAVORI SCOLASTICI

...Innanzi tutto e sopra tutto; non nauseante scuola di menzogna, d'inganno, di frode. Non solo i componimenti, ma anche i lavori femminili, le soluzioni dei problemi e i disegni e i lavori manuali devono essere opera schietta, opera personale degli allievi e delle allieve, e non manipolazioni dei maestri, delle maestre, dei genitori e delle sarte. Se no, meglio chiudere bottega...

Emilia Pellegrini

Dalla Lingua alla Grammatica

Solo dal *fare* nasce il *sapere*.... di *qualunque materia* si tratti. L'uomo *non sa* ciò che *mai non fa*, insegna, sulla traccia del Vico, Augusto Conti.

Non per altra via s'istruirono le umane generazioni: esse prima *fecero*, stimolate dai bisogni, dagl'impulsi naturali; poi *pensarono* sul già fatto, si resero conto dei modi come lo facevano, avvisarono a quelli di farlo sempre meglio, pervenendo in simil guisa a *conoscerlo* sotto tutti gli aspetti, avendone presente, dal principio alla fine, il *graduale formarsi*, l'intero divenire.

L'*operare*, non l'*ascoltare* (o il *leggere*) le istruzioi ch'altri ci dia in proposito, non la *contemplazione* della cosa *già fatta*, avrà da essere il punto da cui prenda le mosse quegli che debba arrivar a *conoscerla*.

* * *

Occorre non dimenticare che si *fa* non soltanto con le mani, bensì anche con lo spirito.

Chi *pensa*, forma o non forma (si potrebbe dir, in senso traslato, *costruisce)* in sè le *idee?* Le collega o non le collega? E, nel collegarle, variamente le modifica o non le modifica, per guisa che s'attengano l'una all'altra come gli anelli d'una catena, come le parti d'un organismo o animale o vegetale, come quelle d'un corpo di fabbrica, d'un edifizio? Costruisce o non costruisce anche lui veri edifici, diversi dai comunemente designati con questo nome solo in quanto le loro parti costitutive son *pensieri* e *parole*, scambio di mattoni, di blocchi di marmo, di travi od altro? E ciascun pensiero gli nasce o non gli nasce nello spirito *incorporato con una parola* o un costrutto, *in essa incarnato;* parola o costrutto che avrà appresi da coloro i quali intorno a lui favellavano, sì da parer lecito dire ch'egli *tesse una tela* od *eleva un edifizio* d'idee e di relative parole?

E le varie specie di parole, corrispondenti alle varie specie d'idee, il loro atteggiarsi secondo le relazioni che intercedono fra queste, il piegarsi (direi quasi il torcersi) d'esse parole, per rispecchiar gli scorci, le sfumature delle idee, dei sentimenti, delle immagini, sono o non sono ciò che si chiamerà poi *grammatica?*

Ma essa grammatica l'*attua* di proposito deliberato, colorendo di mano in mano un disegno schematicamente concepito, o in modo al tutto inconsapevole, riproducendo gli esempi di coloro che intorno a lui discorrono del più e del meno, imitandone i suoni nella medesima guisa che li ripete l'eco, però col divario dell'essere la riproduzione di questo pienamente *inconsapevole*, mentre quella di lui è accompagnata dal balenare delle corrispondenti idee, immagini ecc.?

La materiale ripetizione avvenuta per solo effetto di leggi acustiche, tosto dilegua, si perde nell'aria: la ripetizione *umana* può comparir daccapo, secondo che piaccia al suo autore, lascia dietro a *sè l'impulso a nuovi moti spirituali;* lascia com'un *sedimento psicologico*, da cui nuovi, analoghi moti procederanno.

E quando ciò siasi *fatto* per tempo più o meno lungo, quando l'esercizio abbia ingagliardite le energie, non accadrà che un bel giorno si dica: Oh! vediam un poco che cosa facciamo, quando si pensa e si parla? cerchiamo, se è possibile, di rendercene conto, d'acquistarne una sufficiente notizia?

E ficcandoci dentro l'*occhio dell'anima* (non per nulla Platone chiamò così l'*intelligenza)*, gli uomini andran piano piano rilevando ciò che per lungo tempo fecero non pure senza volerlo, ma anche senz'accorgersene; di tutto acquisteranno — col *riflettervi*, col *pensarci su* — cognizione sempre più *distinta*, magari non profonda.

Ed al complesso delle cognizioni intorno a ciò che fan quando pensano, daranno il nome di *Logica* (scienza e arte del discorso, dal greco *Logos*, che vale appunto *discorso*); all'altro di ciò che fan quando parlano, applicheranno il nome di *Grammatica* (da una voce greca significante *lettera*, per esser le parole composte di lettere).

Indi scoperta l'arte formatasi, col trascorrer dei secoli, l'abitudine di scrivere, così le osservazioni circa le pa-

role, i costrutti, i loro legamenti, come le *riflessioni* che vi facciano sopra, spingendosi magari assai lontano, distenderanno, per aiuto della memoria, in libri chiamati, secondo il loro contenuto, coi nomi detti di sopra.

Ma chi si facesse a leggerli senz'avere percorsa la strada già battuta da quelli che li scrissero, avrebbe forse (delle cose ivi esposte) la medesima *lucida consapevolezza*, il medesimo *pieno possesso*, la *stessa sicura e disinvolta padronanza?* oppure gli balenerebbero *qual raggio di sole da nuvoli folti?*

Ora la via seguita da coloro ai quali fu unica maestra *madre Natura*, sarà indubbiamente la medesima che i maestri, nel comune significato della parola, dovran fare percorrere dai loro allievi. Certo questi v'impiegheranno tempo assai più breve che non vi spendessero i nostri antichi padri: i *secoli* di questi saran, per loro, *anni;* una *via più breve* non vuol dir *via diversa dalla precedente.*

Anche nelle anime dei ragazzi de' nostri giorni pensiero e parola avran da svolgersi innanzi tutto *dettante madre Natura:* anch'essi la grammatica avran da *fare*, da *attuare inconsapevolmente*, poi andran chiamati, a tempo debito, a *riconoscere* il già fatto senza propria saputa, ovvero a modo dell'uccello che canta... come natura vuole, a mettere all'occorrenza, in iscritto le loro osservazioni e le loro riflessioni, a compilare da sè il... testo di grammatica.

Ove poi ne leggano, dopo simile armeggio, uno scritto di chi di tanto sia davvero in grado, le cui pagine giovino alla più lucida concezione e al più rigoroso ordine delle idee già spuntate nei cervelli, sarà tanto di guadagnato. Ma il farlo prima, non avrebbe potuto non essere tempo perso, un metter il carro innanzi a' buoi, un pestar l'acqua nel mortaio, un pretendere digeriscano le bistecche ventricoli ancora da latte. Ciò accadde, accade e temo... accadrà a molti disgraziatissimi ragazzi, chiamati a far concorrenza all'eco e ai pappagalli.

* * *

Una satira di tal insegnamento grammaticale, una pittura degli effetti di esso da non potersi desiderar la più verosimile e la più vivace, fu fatta dal mio indimenticabile maestro Ulisse Poggi (che insegnò per molti anni lettere italiane e nel R. Liceo e nel R. Istituto tecnico e nel collegio femminile di Santa Caterina in Reggio d'Emilia, mia città nativa) nella sua stupenda *Grammatica del mio Felicino.*

A pensare ai tempi del nascer di questo libro (lo pubblicò, a Firenze, Felice Le Monnier, nel 1865... o com'a dire SETTANTACINQUE anni fa), alle condizioni in che, (prevalendo i degeneri discepoli e i mal destri ripetitori del tanto benemerito Rayneri), l'insegnamento della grammatica era ridotto nelle scuole italiane, e al soffio di vita, di modernità, d'amenità che il Poggi seppe spirarvi dentro, convertendolo poi in cote, in acciarino del pensiero, c'è proprio da stupirne.

Il mio lagrimato maestro, letterato toscano della miglior specie, cui il più puro linguaggio natìo fluiva in beata vena dalle labbra e dalla penna; scintillante ingegno, mente nutrita d'eletta coltura, artista come pochi, poeta nell'anima, uomo d'alti sentimenti, degl'ingegni *magno eccitatore*, seppe far il miracolo d'un'opera di grammatica avente tutti gl'incanti d'una poesia.

Lavoro sprecato!

Nei primi anni del mio insegnamento solevo metterla tra le mani degli allievi di scuola magistrale, affinchè si giovassero di quell'onda di beato linguaggio toscano e vi s'inspirassero nel far della grammatica un efficace mezzo di educazione del sentimento e del pensiero; ma dovetti finirla, perchè... i successori del Le Monnier non ne avevano più copie e il libro più non si ristampò.

E pensare che le scuole erano innondate da grammatiche non degne se non del macero!

Così vanno le cose di questo mondo! In tal guisa sono ricompensati educatori i quali lasciarono di sè non labile memoria e durature impronte nello spirito dei tanti loro discepoli!

Epilogo e suggello di ciò che son venuto dicendo alla meglio, credo sia un dialogo d'onde appare a lume di sole meridiano come di grammatica si possa sdottorare in lungo e in largo, pur senz'averne capito un'acca, ove la *notizia riflessa* (la *teoria*) abbia preceduto *l'intuizione.*

* * *

Felicino. — Babbo mio, vorrei impare il latino.

Padre. — A suo tempo.

F. — E non sarebbe ora ? Gregorio già lo studia, ed è un campagnolo; e sa a mente i verbi, lunghi lunghi, che par un dottore. Se lo sentissi ! E il suo maestro dice ch'e' verrà un omone. Oh quanto è più avanti di me !

P. — Tanto uom sa quanto ha capito e chi ragiona giusto ha la chiave d'ogni sapere. In questi primi studi par ch'io ti meni lento, ma non è; anzi facciam cammino assai, perchè tu impari insieme parole, cose e ragioni. La sostanza poi del parlare essendo in ogni lingua la stessa, cioè il pensiero, chi sa una grammatica nelle sue ragioni, poca via gli rimane ad imparare le altre. E, credi, prima di saper come parlano i forestieri o come parlavano i morti, giova esser già innanzi nella lingua viva e nativa; altrimenti l'altrui non s'impara e la propria si guasta.

Questi discorsi tenevamo in villa, aspettando che Tito fosse pronto per la passeggiata. Quindi mi piacque passare da casa Duranti, a pigliar con noi quel Gregorio, giovinetto assestatino e dabbene, ma di non troppa levatura, checchè ne dicesse Don Curzio, maestro suo e cappellano della parrocchia. Cammin facendo : — Ma i verbi che cosa sono ? — ribattè Felice. E io : — Fattelo dire da Gregorio. — Parve dar fuoco a una batteria di mortaletti :

« Il verbo è la parola per eccellenza. Significando l'esistenza o semplice o modificata, esso indica l'affermazione del pensiero ed unisce il soggetto all'attributo. Nel verbo convien considerare la persona, il numero, il tempo, il modo e la coniugazione. Le persone del verbo sono tre: prima, seconda e terza. Il verbo » .....

— Basta, basta, Gregorio; bravo ! — interruppi. Felice mi sbarrava tanto di occhi; ma perchè feci vista di non volerne altro, infilò il braccio di Gregorio e sforzò il passo. Io, guardando lor dietro, ne' gesti vivaci dell'uno leggevo : Spiègati meglio; e nell'impiccio dell'altro: Ho detto quel che sapevo. — Tito ch'è tutto pace, ma non gliene sfugge una, li guardava ridendo.

Giungemmo al castello di Montefrascone. — Se' contento, babbo, ch'io guardi quel che scrive là quello scultore ? — Oh ! uno scultore quassù ?! Scarpellino vuoi dire, un che lavora alla grossa in pietra, e non di figura nè d'ornato. Par ch'e' disegni un epitafio, cioè un'iscrizione sepolcrale; poi con la subbia l'inciderà. Ehi ! venite qua anche voialtri: vediamo. — I fanciulli lessero in coro, chi più e chi meno a stento, perchè lo scarpellino non era un gran calligrafo :

4 d'agosto 1863
Qui
Evandro Fidenti
Settuagenario
Cieco già da trent'anni
Onesto laborioso benefico
Tutta la vita
Desiderato come padre....

— Vi manca una parola — esclamò Felice. — Mettivela tu, Gregorio — dissi, accennando allo scarpellino che tacesse. Ma Gregorio guardò la pietra e poi me, e poi di nuovo la pietra e poi me.... Il morto poteva aspettare. — Su via, ragazzi, che l'indovina ? E Felice: — Io mi figuro: « è sepolto ». — Allora lo scarpellino: — Poco vi scatta : il dottore ha scritto: « riposa ».

— L'ha egli fatto il medico, questa iscrizione ?

— Gnorsì, gua', il medico. Un'altra m'aveva fatto il cappellano: quella sì che l'era un « pitaffio ! », lunga sei volte questa: pareva proprio latino. Ma il sindaco è lui che paga e...

— Basta, non occorr'altro, brav'uomo. Addio e grazie.

— Oh ! le par egli ? a' suoi comandi sempre.

Per istrada i ragazzi fecero tutto un dire. Io tacqui, aspettando miglior agio. Così raccompagnammo a' suoi quel buon Gregorio.

(Il dialogo si legge da pag. 106 a pagina 108).

* * *

Ecco a che si ridusse la « magna » scienza di Gregorio e a che si ridurrebbe quella d'altri scolari, se fossero interrogati non già con le solite domande stereotipate, cui non resta che da far seguire la... gargagliata, bensì mettendoli a tu per tu con le difficoltà, nell'inesorabile struggibuco d'applicar ciò che dovrebbero avere in capo, mentre non vi hanno se non parole incomprese.

Questo dialogo non è un esempio di lingua viva, fresca, arguta e anche di... (cosa assai più rara) buon senso didattico ?

* * *

Scrisse stupendamente Alfonso di Lamartine, nel suo *Cours familière de littérature:* « Prima di darvi la definizione della letteratura, vorrei farne nascere in voi il *sentimento*. Eccetto che non siasi una *pura intelligenza*, si *com-*

prende bene soltanto ciò che si è *sentito* ».

Luogo d'oro da augurarsi che s'incida nella memoria d'ogni maestro.

Credere che le idee siano soltanto *idee*, e che da esse convenga pigliar le mosse, è un ingannarsi a partito. Anch'esse hanno un'anima, una *vita*, e l'anima loro è il *sentimento*.

Ricordate il *Sant'Ambrogio* del Giusti ? Egli entra nel tempio con invincibile avversione, con sordo rancore, quasi con odio verso gli austriaci, che allor tenevano schiava, parte direttamente e parte indirettamente, l'Italia. Infatti appena varcata la soglia, direste ch'una forza arcana l'inchiodi al suolo; non può più andare avanti, sdegnoso di mescolarsi con la *marmaglia* dei soldati dell'Austria dei quali la chiesa era gremita. Ma prima che il verdiano coro dei *Lombardi*, sonato stupendamente dalla loro banda, poi un canto che, in lingua tedesca,

Per l'aer sacro a Dio mosse le penne,

operano una miracolosa trasformazione: sotto l'impero de' sentimenti che tutto lo agitano, i suoi pensieri prendono un ben diverso, anzi un opportuno indirizzo, si concretano in *idee*, in *riflessioni*, che quasi quasi lo metterebbero al punto d'abbracciare un caporale duro e piantato lì come un piolo.

Se momenti prima li avrebbe forse spediti volentieri al Creatore, or si persuade (e la persuasione tesse in un discorso, sia pure poetico, da disgradarne un professore di logica) che sono schiavi come noi, come noi infelici, magari desiderosi quanto noi di *mandare a quel paese il principale*. Si han dapprima indistinti moti dell'animo; però moti ch'erano *albori d'idee*, tali poi divenute nella piena estensione del termine. Leggete, ripeto, quel canto e sappiatemi dir se tanto lucida persuasione, animata da così vivo ardore, altri sarebbe stato capace di generar in lui, rifacendosi dal significargli, con geometrica freddezza, l'idea medesima; sappiatemi dir se questa, anco disegnata coi contorni più impeccabilmente precisi (ma non altro), sarebbe stata, in lui, una *forza*.

Le idee-forze d'Alfredo Fouillée non erano certo glaciali *visioni di qualche realtà*, bensì visioni avvivate da un interno fuoco, che ne facesse prorompere l'azione.

Molte e molte volte c'illudiamo d'esser guidati, nell'operare, dal *puro pensiero*, dalla *mera idea*, dal solo *elemento razionale*; mentre il raziocinio non è se non apparente, combinando noi le idee come vuol il sentimento, vedendo la realtà con gli occhiali ond'esso ci arma. L'umore che dal fegato si spande nelle vene dell'itterico, gli fa apparir gialla ogni cosa: solo allorchè tale umore sia rientrato nella propria sede, esse riprenderanno per lui le tinte di prima. Insomma chi dice « pensiero », non accenna solo al prodotto delle *attività razionali*, bensì anco di tutte le altre, che col pensiero cospirano, che gli recan tributo simile a quel che gli affluenti versano nei maggiori corsi d'acqua, e tutti nel mare. A dirlo breve, il *sentimento* è l'*albore* dell'*idea*, sta a questa nell'istessa guisa che appunto l'alba al pieno giorno. Maestro il quale pigli l'abbrivo dal far *comprendere*, anzichè dal far *sentire*, non farà mai *comprendere* davvero. E del capitale insegnamento ringraziate il Giusti, a meditar il cui *Sant'Ambrogio* invitai sempre i miei scolari desiderosi di persuadersi come il motore supremo del *pensiero* e delle *idee* sia precisamente il *sentimento*.

Quanta Pedagogia nella letteratura, specie nella poesia, a sapernela trar fuori !

Cesare Curti

PRATICONI

... Il praticone non vuole udire discorrere di libri, di autori, di dottrine, di cultura. Non è un sempliciotto, lui. Lui mira al solido. Lui sa fare gli occhi ai grilli. E non s'accorge, il meschino, che ha occhi di talpa e che vanga l'acqua ...

M. Damiani

✶

... Una compiuta esperienza deve contenere in sè una teoria.

Volfango Goethe

MALE ORGANIZZATA !

Elementare o secondaria, ogni scuola da cui sia sbandita l'attività manuale è una scuola male organizzata.

Elisabetta Huguenin

L'istruzione militare preparatoria

Il disegno di legge per l'introduzione dell'istruzione premilitare obbligatoria, testè adottato dal Consiglio federale, prevede l'insegnamento preparatorio della ginnastica, corsi per giovani tiratori e corsi militari.

I. *Ginnastica.*

Per i giovani di 15, 16 e 17 anni è previsto un esame obbligatorio di ginnastica. Questo esame avrà luogo nell'autunno dell'anno precedente l'inizio del corso. Il giovane che supera l'esame con successo è liberato, per un anno, dal corso obbligatorio.

L'esame di ginnastica dei giovani di 19 anni chiamati al reclutamento ha luogo in primavera.

La preparazione all'esame può essere fatta nelle scuole, nelle società di ginnastica e sportive, nei corpi di cadetti o di esploratori, o essere lasciata all'iniziativa privata. I giovani che non hanno ottenuto in questo esame il minimo prescritto sono tenuti a partecipare ad un corso obbligatorio di insegnamento della ginnastica di 60 ore per anno.

Questi corsi sono organizzati, sotto la direzione di un comitato cantonale per l'insegnamento preparatorio della ginnastica, da associazioni federali o cantonali di ginnastica e di sport, nonchè da società che non fanno parte di queste associazioni (cadetti, giovani esploratori, ecc.) ma che si occupano dello sviluppo fisico.

Le scuole, le società e gli istituti che provano che un giovane ha seguito durante l'anno, sotto la loro direzione, un corso di almeno 60 ore per la sua preparazione all'esame e al servizio militare, riceveranno un'indennità per ogni allievo che avrà passato l'esame con successo.

Gli allievi devono subire un esame alla fine di ogni corso.

II. *Corsi obbligatori di giovani tiratori.*

Questi corsi comprendono al minimo 6 esercizi di 4 ore per i giovani di 17 e 18 anni.

La formazione dei giovani tiratori è affidata, di regola, alle società di tiro legalmente riconosciute.

Gli ufficiali federali di tiro decidono a quali società e organizzazioni possa essere affidata la formazione dei giovani tiratori.

Monitori di tiro o ufficiali o sottufficiali qualificati dirigono l'istruzione dei giovani tiratori.

III. *Corsi militari preparatori.*

Il giovane di 19 anni riconosciuto abile al servizio deve partecipare, dopo il reclutamento, a un corso militare preparatorio comprendente in totale 80 ore di insegnamento, e avente lo scopo di prepararlo al maneggio delle armi.

Questi corsi sono organizzati dai comandanti di divisioni o di brigate di montagna, d'intesa con le autorità militari cantonali.

Chi ha fatto parte fino a 19 anni di un corpo di cadetti o di un'altra organizzazione giovanile riconosciuta dalla Confederazione, può seguire, invece del corso militare preparatorio, l'insegnamento militare preparatorio nel suo corpo o nella sua organizzazione, se questa offre garanzie sufficienti.

I corsi sono diretti, di regola, da ufficiali. Degli ufficiali e sottufficiali sono loro assegnati in qualità di ausiliari.

Gli ufficiali subalterni e i sottufficiali dell'attiva sono tenuti a compiere, nei quadri dei corsi preparatori, il servizio cui sono chiamati dalle autorità militari federali e cantonali.

I Cantoni saranno, di regola, suddivisi in circondario. Ogni circondario ha come direttore un ufficiale.

Le ore d'isegnamento sono inscritte sul libretto di servizio dei quadri: 6 ore ogni giorno.

CALIE

Il più gran rispetto che un autore può avere per il suo pubblico è che egli non dia mai quel che da lui si aspetta, ma quel che egli stesso, a ciascun grado del proprio e dell'altrui svolgimento, stima giusto e utile.

*

Dove un eroe e un santo morì, e un poeta ha cantato, per darci in vita e in morte esempio di un animo grande, d'alto umano valore, colà tutti i popoli al pari piegano le ginocchia, devoti, adorando le spine e gli allori, ornamento e tormento attorno al suo capo.

Volfango Goethe

Contro la nuova barbarie

Gli Americani cominciano a stancarsi della rozza "civiltà" industriale e meccanica

Avvenga presto o tardi, il mondo non ritroverà l'ordine, la pace, la possibilità di vivere e di pensare che il giorno in cui ridiscoprirà gli eterni principî di ogni civiltà: qualità, limiti, legittimità.

Guglielmo Ferrero
(« Colloqui », Nuove Ediz. di Capolago)

La stragrande maggioranza degli Americani, sembra, vorrebbe andare a vivere in campagna.

« Vorrei farmi una casetta tra i boschi, lontano da tutto, lontano dalla ferrovia, lontano dalle grandi strade, allevare questo o quello, tirarmi su bei bambini, avere una stanza piena di libri, e quando verranno i momenti brutti potrò vivere in pace ».

E' un desiderio che si sente esprimere spesso dai giovani negli Stati Uniti: andarsene, piantar tutto, cercare la ricchezza della vita nelle cose semplici, allevare bestie, migliorare le razze di anno in anno, osservare il grano che spunta per la prima volta in un campo nuovo, assaggiare il proprio vino, risalire spiritualmente all'America di un secolo fa, l'America semplice dei pionieri, l'America di provincia.

Ti parlano di piantagioni e allevamenti (attesta il giovane Luigi Barzini nel *Corriere della Sera)* i giornalisti di Nuova York dopo il lavoro, alle tre di notte, col gomito appoggiato al bar, te ne parlano giovani ricchi che cercano una via nuova.

Te ne parlano anche le ragazze, quelle per le quali la vita mondana non è sufficiente, che venti anni fa si davano al canto, o all'arte, o alla beneficenza. Ti dicono, con i pugni ficcati nelle tasche della giacchetta, con gli occhi persi in avanti: « Basta di questa vita fastidiosa e insipida. Bisogna andar fuori, alzarsi all'alba, allevare bimbi, puledri, andare a caccia ».

Te ne parlano gli intellettuali, gli scrittori che qualche anno fa discorrevano di macchine e della nuova libertà dell'uomo. Ma quello che ti sembra più strano è che te ne parlano certi strani uomini di mezza età, avvocati importanti, agenti di borsa, gente che dovrebbe considerarsi arrivata e soddisfatta. « Mollare tutto, — dicono, — e andarsene ».

In questi anni si son visti in America scrittori di grido, romanzieri famosi, giornalisti importanti abbandonare il saluto dei capi camerieri nei ristoranti celebri, abbandonare le richieste di autografi, le giacchette ben tagliate, il sorriso di ammiratrici, gli assegni abbondanti, per darsi alla vita campestre. E. B. White, che scrisse per anni le prime pagine del *New Yorker*, pagine piene di intelligenza, spirito e melanconia, ha piantato tutto per una fattoria, una trattrice, qualche pecora, e vive faticosamente lavorandosi i campi. Era elegante, stanco, disilluso. Viveva nei ristoranti di notte e si nutriva di aspirina e di vini rari. Oggi, chi l'ha visto, lo descrive rubicondo e robusto. E di esempi simili se ne contano a diecine.

La faccenda si è fatta seria anche nella borghesia più ricca. I giovani invece di sudare a Wall Street per ingrandire le fortune dei nonni e degli zii, vanno a vivere in tenute di campagna, indossano vestiti vecchi, e si fan visita l'un l'altro in macchine campagnole fatte a mo' di autocarro leggero, senza cerimonie. Qualcuno si è spinto nel Wyoming, dove si è dedicato all'allevamento dei bovini bradi e dei cavalli. Qualche altro ha cercato di dissodare l'Alaska. E ne parlano da per tutto. Capitano a Nuova York, ogni tanto, e te li additano: « Quello è Tizio, il padre faceva collezione di giade e manteneva l'orchestra di Oskaloosa. Lui alleva pecore da lana... ».

Il Barzini non crede che la tendenza sia abbastanza importante da riflettersi nelle statistiche. La popolazione agricola è andata scemando da cento anni e, malgrado le partenze di alcuni intellettuali scontenti e dei figli di qualche milionario, il fenomeno continua indisturbato.

Tuttavia è possibile che il fenomeno si sparga e si faccia più comune. Solitamente in America, quello che fanno i più ricchi e che fanno gli intellettuali diventa dopo qualche diecina d'anni quello che fanno tutti. Potrebbe darsi che la moda si diffondesse.

Potrebbe darsi che gli Americani, usi a trovar tutto già fatto, male, a macchina, grossolanamente, costosamente, ritornino a far le cose con le loro mani, i mobili di legno chiaro, nelle serate d'inverno in campagna, come facevano benissimo il secolo scorso. E' tuttavia poco probabile.

Questa embrionale rivolta contro le città ci interessa. Non cambierà la storia dell'America, non avrà grande importanza, forse, ma è un simbolo del momento. Che significa? Che ragioni ha? Che radici ha?

* * *

Molte e complesse.

LE CITTA' AMERICANE DI OGGI HANNO TRADITO LA TRADIZIONE CULTURALE E SPIRITUALE DEL PAESE.

Gli agglomerati di uomini di cui è oggi formata l'America hanno umiliato l'individuo, e funzionano solamente grazie a immense macchine umane, in cui ogni impiegato è UNO SCHIAVO del proprio stipendio come erano schiavi del remo i galeotti.

Immense macchine distribuiscono latte fresco e bistecche, diffondono informazioni mutilate e semplici, fatte in modo che anche il più affrettato e il più distratto possa capirle, distribuiscono musica nelle radio, gioia e dolore sugli schermi cinematografici, poesia nei romanzi polizieschi, speranza negli istituti di bellezza. Immense macchine raccolgono le opinioni delle moltitudini che non sono altro che le stesse informazioni già distribuite che tornano indietro.

Immense macchine producono tutto insipido, volgare, crudo, uguale, livellato al minimo comun denominatore di pugili negri, di emigranti lituani e di teppisti irlandesi.

L'uomo, travolto da forze sconosciute, schiacciato da nuovi tabù inspiegabili, da superstizioni moderne, sommerso da maree di esseri simili tutti educati, vestiti, nutriti come lui HA PERSO OGNI DIGNITA'.

Non c'è più pace, c'è soltanto l'immensa noia di questi grattacieli, accumulati alla rinfusa, senza nome, concepiti nei consigli di amministrazione, partoriti da società anonime.

LE CITTA' MAGGIORI SONO MOSTRUOSE, APOCALITTICHE, SENZA SENSO.

Sono così ingombre che non vi si può circolare.

Milioni di persone ci si agitano per un po' di notorietà.

I giornali stampano migliaia di nomi ogni mattina, presenti a banchetti, a matrimoni, a concerti, a feste. I proprietari di questi nomi si abbarbicano a quelle poche lettere nere, in corpo sei, nella pagina ottantadue del *New York Times*, sesta colonna in fondo, come a una affermazione, a una vittoria. Per il nome sul giornale, per la fotografia su una rivista molti darebbero anni di vita; anni di vita per diventare qualcuno per dieci minuti, per emergere brevi secondi dalla marea umana che li affoga.

Vi sono cose bellissime in America, grandi quadri, orchestre sinfoniche, tesori d'arte, spettacoli favolosi, libri intensi, biblioteche piene di volumi rari, ma è faticoso interessarsene nell'assordante vociare di tante banalità.

Vi sono Americani intelligenti, colti, piacevoli, ma è difficile incontrarli nel tumulto delle loro città.

Un tempo gli insoddisfatti se ne andavano in Europa.

Buttavano le armi, rinunciavano alla lotta infernale, e vivevano pacificamente a Parigi o a Firenze.

Oggi, non si parte più per un paese lontano.

Si risale la storia americana fino al punto in cui fu commesso l'errore e si cerca di ricominciare da capo.

Si ricostruiscono le provincie, con i loro gusti e la loro parlata, si ricostruiscono i villaggi, piccoli mondi placidi, si ricostruisce la famiglia attorno al focolare, si parla di terra, di lavoro.

Una canzonetta di voga a Nuova

York in questo momento ha un titolo patetico. Parla della grande città e si chiama « Restituitela ai Pellirosse ». Si risale la storia.

* * *

Collegare quanto precede con ciò che si pubblicò nell'*Educatore* dal 1937 in poi, a proposito dei libri del Dott. Carrel *(L'uomo questo sconosciuto)* e di Gina Lombroso-Ferrero *(La tragedia del progresso meccanico)* e di scritti di altri autori, quali Leone Daudet, Andrea Maurois, Henri Bordeaux, Firmin Roz... Su tutti gli avversari della rozza *civiltà* meccanica emerge la nobile figura di Guglielmo Ferrero che da più di trent'anni si batte, con la penna e con la parola, per la qualità, per il limite, per la ragione, per l'ordine, per il buon senso, contro la quantità, la brutalità, la follie...

Basti leggere *Fra i due mondi* (1913) e tutti i libri da lui pubblicati nell'ultimo quarto di secolo.

Gina Lombroso e l'educazione delle fanciulle

M. Monteil, professore alla « Ecole Centrale » e al « Conservatoire d'arts et et metiers », di Parigi, alla distribuzione dei premi del Lycée Voltaire, che egli presiedeva, fece grandi elogi del sistema d'insegnamento femminile zelato da Gina Lombroso-Ferrero: l'insegnamento dell'arte domestica dovrebbe essere obbligatoria per ogni ragazza verso i 12 anni e precedere quello classico :

I. Perchè la fanciulla di 12 anni si diverte a imparare quest'arte assai più delle signorine di 18 ;

II. Perchè l'insegnamento dell'arte domestica è assai più variato e non deteriora la salute della ragazza, che, verso i 12 anni, è assai delicata ;

III. Perchè una ragazza di 12 anni è più capace di imparare a cucire e a cucinare e a piantar legumi, che a capire discipline astratte. Viceversa ella potrà più tardi, con molto profitto, imparare la filosofia e le matematiche e la storia naturale, se avrà dell'esperienza personale ;

IV. Perchè, se prende gusto all' arte domestica (nella quale potrà trovare facilmente guadagni) essa può fermarvisi, senza ingombrare le scuole superiori ed universitarie. Il contrario non è possibile o almeno è assai doloroso. Una donna laureata ritorna con noia all'arte domestica, anche se non ha alcuna attitudine alle matematiche o alla filosofia. La Lombroso aggiunge, per suo conto, che, con una figlia, essa ha seguito questo sistema. A 12 anni le ha fatto fare giardinaggio e arte domestica, e a 15 l'ha messa agli studi classici. Essa ha raggiunto ed anche sorpassato le sue antiche compagne, senza estenuarsi, ed essendo in condizioni di far assai meglio delle altre gli studi nuovi teorici. La figliola ha ora marito e figli; la sua salute è ottima, la sua casa va alla perfezione.

Per suo conto il Monteil, trova il programma molto ragionevole, e sarebbe favorevole ad applicarlo in grande.

Per i sistemi educativi della Lombroso, leggere « LO SBOCCIO DI UNA VITA », (ediz. di Capolago), « LA DONNA NELLA VITA » (edit. Zanichelli).

* * *

Si veda lo spirito pratico, esercitativo del programma di economia domestica, lavori femminili, orticoltura, ecc. delle nostre Scuole maggiori femminili (11 - 14 anni).

Come vuole l'ill. signora Lombroso - Ferrero, anche le famiglie devono coadiuvare la scuola, la quale non può far tutto, specialmente per mancanza di tempo.

Si veda pure ciò che diciamo a proposito della riforma degli studi magistrali.

Una piaga d'Egitto

Nel volume autobiografico del Dott. V. Heiser (v. Libri e riviste) « *L' Odissea di un dottore americano* » (Ed. Sansoni), a pp. 269 - 270 si discorre di una piaga di quel fiorente paese : *la bilharzia.*

E' una malattia dovuta a un verme dell'ordine dei distomi, che, penetrando nell'intestino e di là nella corrente sanguigna, provoca con l'irritazione esercitata dalle sue uova emorragie vescicali e rettali. Pare si contragga mediante l'ingestione di acqua contaminata.

Da oltre un secolo migliaia di turisti, gente colta d'ogni nazionalità, visitano l'Egitto, ma son pochissimi fra di essi quelli che hanno sentito parlare della bilharzia.

Eppure dei dodici milioni di egiziani che vivono accalcati nella stretta fertile

fascia verde, orlata dal deserto e frangiata dal corso sinuoso del Nilo, fra le cateratte di Assuan e il Delta di Alessandria, oltre ai casi meno gravi (numerosissimi), tre milioni sono gravemente minorati a causa di essa, e un milione è costretto a stare a letto. Il minuscolo verme, chiamato *fluke* (pesce piatto) per la sua forma di pesce, tiene stretti nella sua morsa i discendenti dei Faraoni.

Quivi, come in qualunque altra parte della zona dei tropici, la responsabilità principale della malattia è d'attribuirsi a difetto nelle abitudini di nettezza. Se queste si potessero inculcare, pensa il Dott. Heiser, la bilharzia verrebbe sradicata del tutto. La Fondazione Rockefeller è ora impegnata nel tentativo di risolvere tale problema. Fintantochè l'Egitto non si sarà liberato di codesto morbo devastatore, si troverà sempre in posizione di grave inferiorità rispetto alle altre nazioni.

Enormi i problemi dell'igiene nel mondo. Si esamini il volume del Dott. Heiser. Ma gli uomini sono dannati a profondere i miliardi nel massacrarsi. Quanta pazzia da incatenare! Potesse venire una egemonia liberale e democratica delle nazioni latine, avviamento agli Stati Uniti d'Europa.

Intorno al comunismo

...Il suo principio è la concezione dell'economia come fondamento e matrice di tutte le altre forme della vita, che sarebbero derivazioni o apparenze o fenomenologia di quella, unica realtà.

Ora, se l'attività economica, nel vivo sistema dello spirito nel quale essa sorge dalle altre e mette capo alle altre, è attività anch'essa spirituale, avulsa che sia da quel sistema, isolata, posta a base come una pietra, si cangia in materia, e sull'aridità della materia non possono sorgere e fiorire nè morale, nè religione, nè poesia, nè filosofia, e neppure, alla lunga, la economia stessa, che richiede calor vitale, àlacre intelligenza ed appassionamento.

In effetto, già i primi comunisti dell'ottocento, i cosiddetti utopisti, dettero prova di estraneità alla vita spirituale, tutti intenti ai miracoli delle macchine, ai vantaggi dell'organizzazione industriale, alla psicologia dei contenti e soddisfatti nelle opere dell'economia e nella condizione sicura e facile che questa procaccerebbe, e ignari o inintelligenti della storia, impresero a falsificarla, interpretando il liberalismo come maschera di interessi capitalistici, togliendo alla civiltà moderna il carattere di civiltà umana e considerandola classistica e borghese, riducendo la lotta politica a lotta di classi economiche e le religioni trattando come invenzioni per mantenere schiavi ed assonnati i proletari, e le filosofie come costruzioni di concetti innalzate allo stesso fine di presidio degli sfruttatori; e via per consimili stravaganze.

Ma una società, configurata secondo quel concetto materialistico, non poteva esser mai altro se non un meccanismo; e poichè un meccanismo, diversamente dalla vita organica e spirituale, non lavora da sè e ha bisogno di chi lo metta in moto e lo regoli, essa doveva necessariamente venire regolata da una perpetua dittatura, che costringesse i suoi componenti ad aggirarsi in certi cerchi segnati e a professare certe credenze e a tenersi lontani da certe altre e a flettere o a comprimere i loro intelletti, i loro desideri e le loro volontà.

Che se una simile società non è un cenobio che così si mortifichi pel regno dei cieli, sarà un esercito per fini che sono nella mente di coloro che la tengono sotto dittatura, o una ciurma di schiavi ben nutriti e bene addestrati che eleveranno stupefacenti piramidi, cioè le mancherà in ogni caso l'autonomia, per la quale una società è una società.

E se anche il suo lavorare senza gli attriti, ma anche senza gli stimoli della concorrenza, accrescesse eventualmente i prodotti della terra e della mano dell'uomo, impoverirebbe pur sempre le anime che di quella ricchezza dovrebbero giovarsi, e, in ultimo, essiccherebbe la fonte vera della ricchezza, che è la libertà dello spirito umano, e gli uomini vi diventerebbero pari a quelli che Leonardo definiva « transiti di cibo »; ideale religioso anche questo, ma di vero e proprio e non metaforico abêtissement.

Certo il diavolo non è mai così brutto come si dipinge e come abbiamo dovuto dipingerlo qui per andare a fondo della sua teoria e della sua logica e dedurne le conseguenze ideali...

Benedetto Croce, *Storia d'Europa nel secolo diciannovesimo*, (pp. 43-45).

* * *

Oggi, in tutto il mondo, levata di scudi contro il comunismo moscovita, distruttore della Polonia e della Finlandia.

Chi tra i primissimi critici del principio ch'è alla base del comunismo: l'economia unica realtà, matrice di tutte le altre forme della vita?

Benedetto Croce, dal 1895 al 1899, nei saggi raccolti in volume, sotto il titolo di « Materialismo storico ed economia marxistica », e, posteriormente, in numerosi suoi altri scritti. Si rammentino le sue Storie d' Italia e d' Europa, le « Conversazioni critiche » e « La storia come pensiero e come azione ».

Benedetto Croce, grande figura di pensatore, di storiografo, di critico, grande coscienza, che onora l' Italia nel mondo intero.

FRA LIBRI E RIVISTE

« LE TRAVAIL MANUEL SCOLAIRE ».

Agli amici del Regno che ci chiedono informazioni sul bollettino mensile della Società svizzera di lavoro manuale:

REDAZIONE: Albert Mauer, Schartentrasse 43, Baden. J. Chappuis, Les Giroflées, Chailly s. Lausanne.

ABBONAMENTI: P. Perrelet, Tête de Ran, La Chaux-de-Fonds.

Svizzera Fr. 5.—; Estero Fr. 6.—.

Il bollettino, nel 1940, entra nel suo quaranticinquesimo anno.

« AVENTURE »
di Guglielmo Ferrero

Già sappiamo dai due «colloqui» usciti nell'«Educatore» di dicembre, che gli ultimi volumi del Ferrero « Aventure » (Ed. Plon, Parigi) e «Construction», vogliono essere **una demolizione** «ab imis fundamentis» della leggenda napoleonica, che tanta presa ha ancora sulle immaginazioni.

E' un secolo, osserva l' ill. scrittore, che la storia non vede nella guerra d'Italia del 1796 e 1797 che l'esordio dell'avventura personale del Bonaparte. Quell'avventura — un oscuro tenente che diventa imperatore a trentacinque anni — era, per la sua epoca, così straordinaria che doveva concentrare su di essa tutta l'attenzione di un secolo intossicato dal romanticismo. Isolata così, l'avventura del generale ha finito per trasformarsi in un vero poema eroico, scritto in prosa per il piacere di un pubblico borghese.

Ma l'avventura del generale era un frammento di un'avventura più complessa, in cui hanno agito forze più profonde della predestinazione imperiale di Bonaparte, e che ha avuto risultati meno passeggeri della meteora napoleonica.

Il Ferrero si è proposto di scrivere (1936) la storia di quest'avventura più complessa e più profonda, nella quale l'avventura del capo, se anche perde un po' della sua luce, diviene più comprensibile.

Un'obbiezione verrà certamente sollevata da più di un lettore. Si dirà: «Per scrivere la storia dell'avventura più complessa, punto interessante per noi, avete cercato di demolire la leggenda che ci appassionava. Questa leggenda è poesia. Perchè dichiarar guera alla poesia? Durante secoli l'Europa si è deliziata dell'epopea dei Carolingi. La si cantava alle folle sulle piazze; la si rimava per i castellani. L'immaginazione ha i suoi bisogni, che restano identici lungo i secoli...».

Risponde il Ferrero che non vi sarebbe nessuna ragione di contestare il diritto di trasformare in poesia la storia della Rivoluzione, se la poesia, questa volta, non nascondesse la causa prima del male di cui la civiltà occidentale arrischia di morire. **Questo male è la paura.** Il mondo delira, in preda all'ossessione o della guerra o della rivoluzione, o di tutt'e due. L'ossessione è diventata così forte, che gli Stati, le classi sociali, i partiti politici minacciano dappretutto di gettarsi gli uni contro gli altri in una orribile lotta, il cui unico risultato sarebbe di esasperare maggiormente l'odio e la paura. Si noti che il Ferrero scriveva nel 1936. E questo accesso di paura è cominciato colla Rivoluzione.

Il crollo della legalità monarchica nel 1789, il vuoto ch'esso crea in Francia, produce uno stato di inquietudine e di angoscia, che la guerra coll'estero trasforma alla fine in una grande paura collettiva.

La paura spinge i governi rivoluzionari che si susseguono dopo il 1792 a due abusi di forza: il Terrore e la dittatura all'interno, la guerra senza regole all'estero.

La guerra senza regole non è la scoperta di una nuova strategia o di una nuova tattica, superiori alle antiche, ma un ritorno, con mezzi più potenti, alle guerre delle epoche barbariche; l'abbandono dell'ammirabile sforzo, fatto dal diciottesimo secolo, per limitare le distruzioni della guerra; e tutto sommato un abuso di forza.

Se assicura dei momentanei successi, che sembrano salvare la Rivoluzione, essa comunica la paura — di cui la Ri-

voluzione è invasa — a tutta l'Europa.

L'avventura italiana del 1796 e 1797 è il veicolo del contagio.

Dopo Campo-Formio la paura si intensifica di generazione in generazione.

La paura spinge agli abusi di forza, i colpi di forza esasperano la paura, la quale provoca nuovi abusi di forza.

In questo clima infernale non v'è che una pausa: dal 1815 al 1848 la paura si è un po' attenuata, perchè nel 1814 i dirigenti dell'Europa hanno avuto un momento di coraggio.

Il Ferrero ha scritto questo libro per servire la verità nella misura in cui si può servirla con la storia; e per richiamare alla nostra epoca, con un luminoso esempio, un paradosso della vita, che abbiamo dimenticato, e la cui scoperta potrà salvare il mondo in pericolo: gli abusi di forza non terrorizzano soltanto la disgraziata vittima, ma anche e più colui che li commette.

Ed è per questa ragione che l'A. vorrebbe che il libro fosse letto dalla gioventù, e specialmente in **Italia.** Esso rivelerà all'Italia il segreto della prova incominciata per essa nel 1796: il giorno in cui l'Italia comprenderà questo libro, sarà segno, pensa il Ferrero, che la terribile prova è giunta alla sua fine.

Noi, profani, non vediamo che un'alternativa per l'Europa: o una egemonia latina, liberale e democratica, o terribili massacri ogni venti, trent'anni, fino al trionfo del popolo più brutale e alla schiavità delle nazioni occidentali.

BIBLIOGRAFIA DI ETTORE FABIETTI

Fabietti: un esempio di quel che possono la forza di volontà, l'intelligenza e la nobiltà dei sentimenti.

Nacque 62 anni fa a Cetona, in provincia di Siena, da povera gente. Suo padre faceva il carraio e coltivava un pezzetto di terra ereditato dal nonno. La loro casetta campestre e il piccolo predio si chiamano Trifoglieto, a cui dedicò il suo primo libro di versi. Lavorò anch'egli la terra. Terzo di sette fratelli, non potè uscir dal paese per proseguir gli studi. La sola scuola che frequentò regolarmente fu la elementare del Comune di Cetona, dove un umile e grande maestro — Nazzareno Carloni — gli ispirò l'amore allo studio. E' un autodidatta, e la sua fortuna fu l'esistenza in paese di un grosso fondo di vecchi libri provenienti dal soppresso convento di S. Francesco e passato al Comune. Su quei libri trascorse molte delle sue notti, fino a ridursi in cattive condizioni di salute. A 14 anni si recò a Montepulciano, capoluogo del suo circondario, e fece l'esame di licenza tecnica, che gli servì per affrontare, qualche anno dopo, l'esame di Segretario comunale. Ma non ha mai esercitato questa professione. Volendo continuare gli studi, un'anima buona gli trovò a Firenze un posticino — diurnista straordinario all'Agenzia delle Imposte — con 60 lire di stipendio mensile, meno 5 di trattenuta di ricchezza mobile. Lavorando in ufficio di giorno e studiando assiduamente di notte, in pochi anni, senza frequentare alcuna scuola e presentandosi agli esami, potè percorrere tutto il «curriculum» scolastico. Insegnò brevemente in un collegio privato a Firenze, e dovette abbandonarlo a causa della salute compromessa. Si rifugiò a Trifoglieto e fu per dire addio alla vita. Guarì.

Passò poi a Milano e si dedicò alla fondazione delle biblioteche popolari. Ha lavorato per tant'anni alla diffusione della coltura a mezzo del libro. Quando si ritrasse dal movimento, la Federazione Italiana contava più di cinquemila bibliotche in ogni parte del Regno. Ora scrive, servendo sempre la stessa causa.

Nel 1924 fu nel Ticino per conferenze ai docenti. Anche qui è molto stimato.

a) **Libri per la fanciullezza:**
(Ediz. Mondadori)

1. I Fratelli Bandiera
2. I Martiri di Belfiore
(Ed. Paravia)
3. Un chicco di grano
4. I grandi uomini e la terra
5. Luigi Settembrini
6. Cristoforo Colombo
7. Il Duca degli Abruzzi
8. Briciole di pane

b) **Divulgazione scientifica:**
(Ediz. Paravia)

1. Piccola storia del Vapore
2. Piccola storia dell'Elettricità - Dai Greci a Volta
3. Piccola storia dell'Elettricità - Da Volta a Marconi
4. Le esplorazioni polari artiche
5. Nell'Australia misteriosa
6. «Il folle volo» — L'odissea polare di Andrée
7. Robecchi Bricchetti attraverso la Somalia e il Benadir (in corso di stampa).
(Ed. Vallecchi)
8. L'infanzia del mondo (in corso di stampa).

c) **Classici commentati per il popolo e per le scuole:**
(Ed. Barion)

1. Omero - Iliade
2. Omero - Odissea
3. Alighieri - Divina Commedia
4. Virgilio - Eneide

5. Alfieri - Vita
6. Leopardi - Canti
7. Leopardi - Prose
8. Petrarca - Poesie
9. Settembrini - Le Ricordanze
10. Cellini - Vita
11. Parini - Le Odi, il Giorno e poesie varie
12. Manzoni - Liriche e Tragedie (in corso di stampa)

d) **Opere di divulgazione biografica:**

1. Alessandro Volta (Premiato dal R. Istituto Lomb. di Scienze e Lettere) (Ed. Mondadori)
2. Cesare Battisti (Premiato dal R. Istituto Lomb. di Scienze e Lettere) (Ed. Vallecchi)
3. Garibaldi (Premiato dalla R. Accademia d'Italia) (Ed. Mondadori)
4. Mameli (Ed. Treves)
5. Napoleone (Ed. A. Vallardi)
6. Cristoforo Colombo nella storia delle esplorazioni geografiche - Con nuovi documenti (Ed. Vallecchi)
7 Storia dei Martiri di Belfiore (Ed. Barion)
8. Vita eroica del Duca degli Abruzzi (Ed. Barion)
9. Augusto (tradotto in lingua svedese) (Ed. Barion)
10. Luigi Settembrini (Ed. Oberdan Zucchi)
11. Eroi e Martiri del Risorgimento (in corso di stampa) (Ed. Paravia)
12. Vita eroica di Antonio Locatelli (Premio Fusinato 1939) (Ed. Treves)
13. Marconi e la Radio (Ed. Barion)

e) **Opere di divulgazione storica:**

1. La Rivoluzione Francese (Ed. Paravia)
2. Storia del Risorgimento italiano (Tradotto in francese) (Ed. Barion)
3. Storia d'Italia dalle origini ai nostri giorni (con tavole e carte fuori testo - pag. 700 in 8°) (Casa Ed. Genio)
4. La conquista di Alessandro (Ed. A. Vallardi)
5. La Campagna di Russia (in corso di stampa) (Ed. Mondadori)

f) **Pubblicazioni didascaliche:**

1. La Biblioteca Popolare Moderna - 4ª ed. (Ed. A. Vallardi)
2. Le Biblioteche Scolastiche (Ed. Feder. Ital. Bibliot. Popol.)

g) **Poesia - Arte:**

1. I Canti di Trifoglieto (Ed. Treves)
2. Storia dell'Arte Italiana (in corso di stampa) (Ed. Bemporad).

h) **Collezioni di carattere divulgativo fondate e dirette da Ettore Fabietti:**

1. «I grandi viaggi di esplorazione» (Ed. Paravia) 48 Vol. pubblicati
2. «Le vite degli uomini esemplari» (Istituto Italiano per il Libro del Popolo) 12 Vol. pubblicati
3. «Fiore di ogni letteratura» (Casa Ed. Imperia) 23 Vol. pubblicati
4. «I grandi Autori» (Bibl. della Gioventù e del Popolo Italiano) (Ed. Bemporad) 12 Vol. pubblicati
5. «Collezione Barion dei Classici Italiani e Stranieri» 15 Vol. pubblicati

Una prefazione biografica a tutti i volumi della «Biblioteca Amena» Treves, che si contano a centinaia.

Una decina di traduzioni, prefazioni a volumi di altri scrittori.

i) **Riviste fondate da E. Fabietti:**

1. Bollettino delle Biblioteche popolari
2. La Cultura popolare
3. La Parola e il Libro.

D'ANNUNZIO ANEDDOTICO

In questo nuovo libro di Tom Antongini si trovano riuniti aneddoti giudizi considerazioni del Poeta, «faville mentali» improntate per la maggior parte a quella gaiezza giovanile, a quella mentalità spensierata che sempre egli ebbe, che lo sorressero durante la sua esistenza, e che il gran pubblico, abituato sino a ieri a considerarlo un genio sprezzante, ignora quasi completamente.

Ognuno di questi episodi vive di vita propria; l'A. ha preferito rinunciare a riunirli e dissiparli a seconda degli argomenti o cronologicamente, e li presenta al lettore, senza alcuna pretesa letteraria, allo stesso modo in cui, nel Settecento, venivano raccolte sui grandi uomini le «miscellanee» care ai nostri bisnonni.

Quanto agli aneddoti d'incerta provenienza e attendibilità, ed a quelli inventati di sana pianta da giornalisti o scrittori poco scrupolosi, non ne ha tenuto conto.

(Ed. Mondadori, Milano).

NUOVE PUBBLICAZIONI

«Elvezia eroica», leggende tradotte da Virgilio Martinelli, professore e primo tenente (Ed. Grassi, Bellinzona).

«Scuola Cant. Sup. di Commercio», Relazioni degli anni scolastici 1937 - 38 e 1938 - 39 (Ed. Grassi, Bellinzona).

«Annuario statistico del Cant. Ticino»; prima annata, 1938 (Ed. Grassi).

«Almanacco Ticinese 1940» (Ed. Grassi, pp. 224).

«Il movimento turistico e l'industria alberghiera di Lugano», del Dott. Dino Poggioli (Ed. Grassi, pp. 80).

«Giuseppe Von Mentlen», di Aldo Bassetti (Tip. Menghini, Poschiavo, pp. 24).

L'ODISSEA DI UN DOTTORE AMERICANO

In questi ultimi anni sono apparsi parecchi libri scritti da medici per il gran pubblico. Questo volume però si differenzia dalle precedenti pubblicazioni di tale categoria: non è un romanzo, nè un'autobiografia, e non vuol essere neppure un'opera divulgativa di storia della medicina. Esso è veramente un'odissea, e ben gli si addice il suo titolo.

La personalità del Dott. V. Heiser, autore-protagonista, domina da un capo all'altro del libro, non per una voluta situazione prospettica di primo piano, ma perchè connessa con le innumerevoli vicende che formano la materia del racconto. Questo si svolge su un'ampia trama di tempo-spazio che involge 40 anni e 45 paesi. Sul pittoresco scenario cosmopolita passano in fantasmagorica successione figure di ogni grandezza e di ogni colore, disegnate con felici scorci: da re Umberto all'ex Principe di Galles; da Wilson a Roosevelt; dal Re del Siam all'ex Negus; da Tagore a Gandhi...

Il traduttore Pietro Monaci osserva che per i medici sarà interessante scoprire alcuni aspetti poco noti di tanti notissimi scienziati (come, per esempio, Noguchi e Kittasato) e tanti gustosi retroscena della loro attività scientifica. Per i profani sarà emozionante conoscere da vicino l'orrido volto di molte malattie esotiche, delle quali finora, tranne il nome, ignoravamo forse tutto o quasi tutto.

La peste, il colera, la lebbra vivono in capitoli bellissimi, dove è ritratta dal vero la lotta eroica, e ultimamente vittoriosa, dell'uomo contro quei flagelli. Niente erudizione; niente pezzi di colore: una narrazione piana e scorrevole, intramezzata da umoristici episodi ed aneddoti che rasserenano l'animo del lettore; il tutto permeato da un senso di calda simpatia umana che forma il motivo dominante dell'intera opera.

A noi europei apparirà forse eccessivo l'ottimismo tipicamente americano del Dr. Heiser, ma vien fatto anche di pensare che senza codesto ottimismo costituzionale non si sarebbe potuta intraprendere e seguitare per trenta anni una così colossale opera di medicina preventiva, che urtava contro ostacoli di ogni genere, capaci di scoraggiare chicchessia; laddove la fede e la tenacia hanno portato a risultati superiori alle più rosee speranze, specie sui fronti del vaiuolo e dell'anchilostomiasi.

Dell'Italia l'A. tocca più d'una volta, in rapidi accenni dai quali traspare la simpatia che egli nutre per questo Paese. La meravigliosa bonifica delle Paludi Pontine è rammentata con ammirazione.

« L'Odissea di un dottore americano » è un libro bello e buono. Anche all'edizione italiana non mancherà il successo che merita.

(Ed. Sansoni, Firenze, pp. 514).

« L'ALLEMAGNE » di Jacques Bainville

(x) Gli avvenimenti attuali conferiscono all'opera di Giacomo Bainvile un'importanza capitale. E infatti, ciò ch'egli aveva previsto è accaduto; i suoi avvertimenti corrispondevano alla più esatta delle realtà e gli avvenimenti l'hanno confermato; i rimedi da lui indicati erano e rimangono i soli efficaci.

La sua opera è quella di uno dei più chiaroveggenti servitori della Civiltà.

(Rivolgersi all'Ed. Plon, Parigi).

SCRITTORI DI ROMA

Il Sindacato Romano degli autori e scrittori (Piazza San Bernardo, 101) a cura del suo segretario, Francesco Sapori, ha pubblicato un libro di oltre mille pagine, che s'intitola « Scrittori di Roma ».

Stampato in cinquemila esemplari su carta India tipo Bibbia, è rilegato in tela bianca. Si compone di nove parti.

Nelle « Premesse àuliche » l'Urbe è magnificata con brani di Virgilio, Orazio e Dante, con liriche del Carducci, del Pascoli e del D'Annunzio. Il discorso del Duce « Per la cittadinanza di Roma » vi è riprodotto per intero; il Cardinale Eugenio Pacelli ha offerto una allocuzione sul destino di Roma. Il più raro assenso a quest'opera risulta da una pagina del Re, ispirata alla storia della battitura delle monete e del sistema monetario in Roma, dall'epoca remota dei primi Re all'avvento di Roma capitale del Regno nel 1870. Alla pagina del sovrano segue la bibliografia del «Corpus nummorum italicorum», primo tentativo di un catalogo generale delle Monete medioevali e moderne, coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi.

La seconda parte s'apre con « La Carta del Lavoro ». Il Ministro Dino Alfieri ha dettato un capitolo sui « Compiti dello Scrittore »; Cornelio Di Marzio dà notizie sull'inquadramento e le attività della Confederazione dei Professionisti e Artisti; Ettore Valerio disserta sul diritto d'Autore.

Nella terza parte, Francesco Sapori traccia in quattordici capitoli il bilancio di sei anni di attività del Sindacato da lui diretto. Tra le iniziative sono da

ricordare i «Giardini di Lettura», biblioteche gratuite all'aperto destinate al popolo, la «Settimana dello Scrittore», le «Dizioni periodiche di poesie», le «Mostre-Vendite».

Lo stesso Sindacato ha inteso celebrare con una monumentale edizione de «La Divina Commedia», la fondazione dell'Impero. Tale ristampa, in 250 esemplari, prende posto tra le più famose edizioni del divino poema.

L'antologia di oltre duecento pagine, è preceduta da studi di Ettore Romagnoli, Giuseppe Urbani, Lucio D'Ambra, Alessandro Varaldo, Alessandro de Stefani, sulla poesia, sul romanzo, sul teatro, su la novella, sul cinema. Tredici liriche sono dovute a poeti delle più diverse tendenze, da Alfredo Baccelli a Mino Maccari, da Corrado Govoni a Giuseppe Ungaretti. Seguono poesie in romanesco, di Cesare Pascarella, Trilussa, Augusto Jandolo.

Le novelle sono di Alfredo Panzini, Massimo Bontempelli, Francesco Sapori, Aldo Mayer, Corrado Alvaro, Maurizio Sandoz. Seguono racconti per giovinetti, per ragazzi e per bimbi, di Luciana Grimaldi, Maria Guidi, Rina Breda Paltrinieri. Seguono ancora uno scritto di Alessandro Pavolini, «Suono di Roma», uno di Mario Sobrero, «Trastevere in festa», ed uno di Rosso di San Secondo, «Odore di terra romana».

La quinta parte contiene quattordici capitoli. Il primo di essi, dovuto ad Ettore Pais, è intitolato «L'aurora del nuovo impero italico». Arrigo Solmi tratta del nuovo diritto di Roma; Giuseppe Bottai, della Roma Mussolinèa; Arturo Marpicati della Reale Accademia d'Italia; Pietro De Francisci riassume i còmpiti dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista; Carlo Galassi Paluzzi espone l'attività dell'Istituto di Studi Romani. Giacomo Paolucci di Calboli parla dell'Istituto Nazionale L.U.C.E., Corrado Puccetti del Dopolavoro dell'Urbe. Roberto Paribeni informa delle attività culturali del Regio Istituto di Archeologia e di Storia dell'Arte. L'Opera Nazionale per i Combattenti ha in Araldo di Crollalanza il di lei illustratore; così pure la Mostra Augustea della Romanità in Giulio Quirino Giglioli, e la Mostra della Rivoluzione in Luigi Freddi. Chiudono questa parte una pagina di Benedetta sulle Avanguardie femminili e uno scritto di Onello Onelli su lo studente letterato d'ieri e d'oggi.

La sesta parte, dedicata alla universalità dell'Urbe, è composta di nove capitoli. Il Padre Pietro Tacchi Venturi vi tratta di Roma propagatrice del Cristianesimo nel mondo; Felice Felicioni della Società Nazionale «Dante Alighieri», Corrado Zoli della Reale Società Geografica Italiana; Giacomo Acerbo riferisce e commenta le opere dell'Istituto Internazionale di Agricoltura; Eugenio Colselschi dà notizia dei Comitati per la universalità di Roma; Nino Dolfin ha illustrato le nuove mansioni dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana.

I 154 ritratti in penna, dovuti al pittore Augusto Orlandi, stampati a piena pagina, ritraggono le sembianze dei contemporanei rappresentativi in Roma della letteratura, delle scienze, della politica.

La Bibliografia Mussoliniana, compilata da Marino Parenti, consta di seicento voci, occupa centocinquantatre pagine ed è redatta in venticinque alfabeti. La serie cronologica delle edizioni a stampa delle opere e dei discorsi del Duce, reca dei cenni introduttivi; bibliografie sul Fascismo; edizioni nel testo originale, per ordine cronologico; traduzioni in venticinque lingue, per ordine alfabetico e cronologico: Arabo, Bengalico, Bulgaro, Cèco, Cinese, Danese, Esperanto, Francese, Giapponese, Greco, Inglese, Latino, Lituano, Norvegese, Olandese, Polacco, Portoghese, Romeno, Serbo-Croato, Spagnolo, Svedese, Tedesco, Turco, Ucraino, Ungherese.

Notizie delle collaborazioni e dei giornali; indici; interviste principali, completano questa bibliografia, che supera tutte le precedenti, sia pel metodo, sia per le proporzioni.

Un'opera di solidarietà e di tutela sindacale per gli Scrittori, è la compilazione a carattere unitario delle bibliografie essenziali degli Autori e Scrittori appartenenti al Sindacato Romano. Tali bibliografie raggiungono il numero di 540 e comprendono oltre 5500 voci. Per ordine alfabetico d'Autori, sono elencate le opere apparse in volume o in opuscolo, in ordine cronologico, tenendo particolar conto della prima edizione. Di ciascuna opera sono indicati il titolo, il luogo di pubblicazione, l'editore e l'anno. Pel teatro, sono elencati i lavori rappresentati, col titolo, il numero degli atti, la città, la compagnia, l'anno della prima rappresentazione, e le edizioni a stampa. Per le biografie sugli Autori, per la critica sulla loro attività letteraria e scientifica, sono ricordati gli studii apparsi in volume, o saggi estesi.

Tale il complesso contenuto di questa pubblicazione.

SCIARE E' FACILE

Sciare è facile, ma non per chi ignori completamente le essenziali nozioni della tecnica sciatoria.

Il manualetto che porta questo titolo, stampato dalle Arti Grafiche Grassi

& Co.,, viene in aiuto di quanti si dedicano al simpatico sport.

Bruno Legobbe ha volto in italiano l'apprezzato opuscolo di Cristian Rubi: «Sciare è facile» che tanto successo ebbe nelle sue edizioni in tedesco, in francese e in inglese.

Lo sci è un esercizio fisico di estrema semplicità. L'elementare linguaggio di questo sport è alla portata di tutti e contribuirà a liberarci un po' dalle preoccupazioni della vita d'ogni giorno.

L'edizione italiana, in formato tascabile, è illustrata da 85 fotografie schematiche, che completano il testo, rendendolo ancora più chiaro.

SVIZZERI IN ITALIA

La Camera svizzera di Comm. in Italia compì nel 1939 il 20° anniversario della sua fondazione. In questo stesso anno la Svizzera ha organizzato, con l'Esposizione Nazionale, una magnifica rassegna delle forze produttive della patria; una visione sintetica della sua struttura politica, industriale e commerciale; una dimostrazione della sua attività culturale ed economica; una professione di fede nelle sue istituzioni e nella sua missione di lavoro e di pace.

La felice coincidenza del ventennale con la grande manifestazione di Zurigo ha indotto la Camera svizzera a promuovere la pubblicazione di questo eccellente volume.

Protagonisti del libro sono i nostri operosi concittadini sparsi nell'Italia ospitale. Benchè soltanto la minor parte di essi abbia potuto essere menzionata, tutti, dal modesto impiegato di commercio al grande capitano d'industria, sono idealmente presenti in quest'opera sontuosa che ne illustra egregiamente l'attività multiforme e ne rivendica le grandi benemerenze.

Nota assennatamente l'egregio Presidente Ad. Tschudi nella prefazione che l'espansione pacifica del lavoro e del capitale svizzero è stata vantaggiosa così alla Svizzera come all'Italia. Per la Svizzera, priva di colonie e di risorse agricole e minerarie, l'emigrazione rappresenta l'unica soluzione possibile del problema dell'eccedenza di popolazione; per l'Italia l'immigrazione di ottimi elementi, colti, ricchi di iniziative e non di rado provvisti di capitali, è stata di grande ausilio nello sviluppo industriale del Paese al quale abbiamo assistito negli ultimi 50 anni. Nè bisogna dimenticare che questa espansione demografica è stata in tutti i tempi reciproca e che alla Colonia Svizzera in Italia fa riscontro, in Svizzera, una fiorente Colonia italiana, altrettanto attiva ed altrettanto apprezzata.

Gli uomini che, in un senso o nell'altro, varcarono la frontiera per stabilirsi nel Paese vicino ed amico mantennero con la loro Patria relazioni di parentela, di amicizia, di affari. Pur vivendo all'estero, non vollero privarsi di certi prodotti caratteristici del loro Paese. Essi contribuirono, in tal modo, a vivificare la corrente degli scambi fra le due Nazioni, sia come esportatori ed importatori, sia creando nell'altro Paese una richiesta, un mercato, uno sbocco per i prodotti patrii cui non volevano rinunciare.

Fautori di un avvicinamento economico sono dunque i nostri concittadini stabilitisi in Italia e fautori altresì di un avvicinamento politico e culturale. Lo svizzero, dice molto bene lo Tschudi, che per 20-30-40 anni ha partecipato, giorno per giorno, alla vita del Popolo Italiano, dividendo con lui angoscie e speranze, gioie e dolori, acquista una conoscenza profonda della sua anima, del suo spirito e delle sue grandi virtù. Conoscere il Popolo Italiano significa apprezzarlo, stimarlo, amarlo. Gli svizzeri residenti in Italia, hanno nel cuore, oltre all'immagine incancellabile della Patria lontana, l'immagine luminosa della Terra che li ospita, alla quale si sentono congiunti da vincoli di gratitudine e di affetto. Nei loro frequenti contatti con i concittadini rimasti in Patria, essi diffondono questo sentimento nobile e profondo; per riflesso i parenti, gli amici, i conoscenti diventano amici dell'Italia e del suo Popolo, ammiratori della sua millenaria cultura.

L'amicizia fra Nazioni nasce spontanea dalla somma delle correnti di simpatia che si formano tra singoli cittadini attraverso ed al di sopra delle frontiere. In questo senso la Colonia Svizzera in Italia, alla quale questo splendido volume è dedicato, costituisce un fattore importante nel quadro dell'amicizia tradizionale, sincera e imperitura che unisce l'Italia e la Svizzera.

Il volume ricchissimo di fotografie e di ritratti, contiene, oltre alla Relazione del Presidente sullodato, una premessa del ministro svizzero Dott. Paolo Ruegger e un di lui capitolo: «La neutralità della Svizzera e l'Italia»; un ampio studio: «Gli Svizzeri in Italia» del giovane avvocato malcantonese Jacques Manfrini; una rassegna delle Colonie svizzere e delle loro istituzioni; cenni sui rapporti economici italo-svizzeri, di Oscar Humm; e numerose monografie accompagnate da cenni biografici su alcuni esponenti della Colonia svizzera

nel campo industriale, agricolo e commerciale.

Rivolgersi alla **Camera di Commercio Svizzera in Italia** (Milano).

RAFFAELLO LAMBRUSCHINI

Sotto gli auspici dell'Ente nazionale di cultura, Angelo Gàmbaro viene pubblicando le opere complete di quella fervida e nobilissima anima di educatore che fu Raffaello Lambruschini. E' testè uscito il quarto volume, sotto il titolo di **« Scritti di varia filosofia e di religione »** (Firenze, Ed. La nuova Italia, pp. 497).

Degli scritti raccolti in questo volume, solo alcuni sono noti ; la maggior parte erano presso che sepolti in giornali o riviste o atti accademici, non facilmente accessibili ; altri comparvero sotto il velo dell'anonimo e ora vengono fatti conoscere col sigillo certo della loro paternità ; pochi sono inediti e non aggiungono nulla a quanto si conosce dello scrittore ligure-toscano.

Ma largamente attinto all'epistolario inedito è il materiale di cui sono per lo più sostanziate le succose illustrazioni a piè di pagina.

Tutti gli scritti sono riferiti sotto speciali rubriche, per una più logica economia della raccolta ; e poichè moltissimi vennero in luce senza titolo, vengono dal Gàmbaro rappresentati con quello che è lecito dedurre rispettivamente dal loro contenuto.

Varia filosofia : Considerazioni di diritto penale ; Scienza e filosofia ; Filosofia del linguaggio ; Umanità e filantropia.

Religione : Esigenza e àmbito della religione ; Clero e cattolicismo liberale ; Commenti e disposizioni ecclesiastiche.

Molto utile l'Indice dei nomi propri e delle materie più importanti.

Edizione degnissima.

NATURALISTI TICINESI

La presente pregevole Memoria del prof. Mario Jäggli apparve già nell'opera « Scrittori ticinesi », uscita nel 1936, a cura del Dip. P. E. Venne ripubblicata dalla operosa Società ticinese di scienze naturali per farne omaggio ai naturalisti che, nel settembre scorso, dovevano tenere, a Locarno, l'annuale congresso, andato a vuoto causa la guerra. L'autore, sempre attivo e innamorato delle sue discipline, ha approfittato della ristampa per rivedere il lavoro e farvi modificazioni e aggiunte e per arricchirlo dei ritratti dei nostri naturalisti : Magistretti, Rima, Carlo Lurati, Lavizzari, Franzoni, Daldini, Mari, Calloni, Conti, Ghidini, Mosè Bertoni, Ferri, Mariani, Giovanni Censi, Emilio Balli.

L'A. non potè trovare ritratti di Antonio e Angelo Magistretti, Giuseppe Stabile, Antonio Riva (Bellinzona, Tip. «Grafica Bellinzona », 1939, pp. 96).

CENNI SU LA FLORA DEL SAN BERNARDINO

Con questo fascicolo la Società ticinese per la Conservazione delle bellezze naturali e artistiche inizia una nuova serie, che, in formato minore e con apparenze più modeste e tuttavia molto decorose, proseguirà l'opera sua intesa a illustrare la Svizzera italiana nei suoi lineamenti più caratteristici.

La società non intende chiudere la serie dei grandi fascicoli pubblicati negli anni precedenti, ai quali altri seguiranno illustrando le regioni non ancora trattate.

Ma, mentre nella serie antica il materiale illustrativo teneva la parte principale, nella serie nuova il testo avrà un'importanza prevalente. Saranno studi, monografie, trattazione di problemi, che interessano la natura, il paesaggio, gli aspetti tipici della Svizzera italiana.

Queste nuove pubblicazioni, anche per il loro prezzo modesto, troveranno buona accoglienza in una cerchia sempre più numerosa di lettori, e potranno così contribuire efficacemente alla coltura del paese.

Queste succose notizie su **la Flora del San Bernardino,** del prof. Mario Jäggli, apparvero già alcuni anni or sono, nel giornale di Roveredo «Mons avium». L'A. le ripubblica con modificazioni ed aggiunte e con quattordici nitide tavole fuori testo. Si tratta di un felice tentativo di volgarizzare la conoscenza di alcuni aspetti della ricchissima flora, intorno alla quale l'A. sta elaborando una ampia monografia scientifica.

Questi « Cenni » ci richiamano alla memoria alcune bellissime giornate trascorse sul San Bernardino, in compagnia del prof. Jäggli, in agosto del 1923 : ricordiamo le sue spiegazioni peripatetiche sui consorzi vegetali, sullo sfagno, sugli eriofori, ecc.

(Ed. Grassi, Bellinzona).

Entro febbraio pubblicheremo in opuscolo i « Problemi per la quinta classe » dell'egregia maestra Rita Ghezzi - Righinetti. Rivolgersi all'Amministrazione dell' « Educatore », Lugano. — Prezzo : franchi uno.

POSTA

I
BREVEMENTE

X. — *Rispondo: Si sa che il Croce e il Ferrero sono uomini molto diversi per temperamento, cultura, filosofia. Se mi permette una confessione: leggendo la « Storia d' Europa nel secolo decimonono » e la « Storia d' Italia dal 1871 al 1915 », di Benedetto Croce, e poi « Colloqui » e « Aventure » di Guglielmo Ferrero, mi sono sentito . . .* fra due mondi. *E si tratta di due connazionali, quasi coetanei, ambedue storiografi . .*

Vero altresì che il Croce ha criticato il Ferrero. E . . . viceversa. Ciò non toglie che abbiano più di un punto in comune, e che nel 1910, al tempo della discussione sull'istituenda cattedra di Filosofia della storia, il Croce riconoscesse i meriti del Ferrero: « Il Ferrero è ingegno acuto, scrittore brioso e colorito, e ha avuto l'animo di narrare all' Italia e al mondo la storia di Roma, così come si è elaborata nel suo cervello », ecc.

*

CONS. — *Confermiamo: in ossequio al nuovo art. 76 della Legge scolastica, a Ponte Capriasca e in un comune della Riviera venne imposta la nomina di un maestro; a Bissone e a Villa Luganese invece furono nominate due maestre, con l'approvazione dell'ispettore e del Dipartimento di P. E. Se porta la cosa in Gran Consiglio, rende un servigio alle scuole, agli ispettori, alle municipalità e ai docenti disoccupati.*

II
MAESTRI, MAESTRE E UNIVERSITA'

COLLEGA.— *Ringrazio, e completo, aderendo al suo desiderio, le informazioni date nella noterella « La ginnastica secondo Giovanni Gentile ». Il titolo del libro è : «La riforma dell'educazione » (Discorsi ai maestri di Trieste). I discorsi risalgono ai mesi di agosto e di settembre del 1919. Si rivolga all'editore Laterza, di Bari.*

La ringrazio anche perchè, indirettamente, mi ha indotto a rileggere il volume; e subito nel primo discorso mi sono imbattuto in alcune pagine che avevo segnato tanti anni fa e che mi erano cadute dalla memoria. Le pagine del Gentile corroborano efficacemente ciò che si legge a pag. 3 - 6 di questo fascicolo. Meglio non riassumere :

« E' ormai un quindicennio che in Italia si è istituito presso le facoltà di filosofia e lettere un Corso di perfezionamento pei licenziati dalle scuole normali, che comunemente si denomina Scuola pedagogica.

L'idea di questa scuola, con cui si vollero aprire al maestro le porte dell'università, quantunque la Scuola pedagogica non sia un vero istituto universitario, sorse tra noi quando si sentì il dovere di elevare il grado dell'istruzione elementare, e si gettarono infatti le basi di una nuova istituzione, la scuola popolare, ancora rimasta, purtroppo, allo stato di semplice germe, poco vitale e abbandonato a condizioni assai difficili di sviluppo.

Si sentì che per infondere un nuovo vigore nella scuola del popolo bisognava pure accostare il maestro alla cultura universitaria. E si creò l'istituto che ho detto: che nonostante tutti i suoi difetti e tutte le avversioni incontrate, è vissuto e vive; e ormai, se tutti forse pensano che occorra riformarlo o trasformarlo, nessuno pensa più che si possa abolire.

Esso, infatti, risponde a un bisogno reale della cultura e della scuola primaria. La quale è esposta per la natura stessa della preparazione professionale del maestro, a un gravissimo rischio; e a questo rischio dev'essere sottratta, se si vuole che la scuola sia cosa viva.

La cultura del maestro elementare è portata ad essere dommatica.

Quand'anche il vigile spirito individuale e l'amore appassionato della sua delicatissima funzione spirituale spinga il maestro ad un'autocritica incessante sul metodo del proprio insegnamento, e voglio dire sul suo effettivo insegnare e sulla vita della propria scuola, che a lui tocca di promuovere e guidare, tuttavia, pel genere degli studi con cui s'è preparato alla scuola egli è indotto a considerare il sapere, suo patrimonio spirituale e fondamento di quanto egli deve insegnare, come qualche cosa di bello e formato, chiuso in formole, in regole, in leggi già accertate, e sottratte perciò ad ogni ulteriore controllo: come un corpo, che non sia più organismo che si svolga, ma qualcosa di fissato già in certe forme e cristallizato.

Appunto perciò crede che il suo sapere possa servire di pietra angolare a tutto l'edificio della scuola.

A poco a poco per quello che ha appre-

so e per quello che insegna (elementi, per lo più, che nella loro astratezza, sfuggono infatti al flusso rinnovatore della vita spirituale), il maestro finisce col chiudersi in un certo numero di idee, che sono quelle che sono, e non si correggono, non si trasformano, non vivono e non hanno più il calore della vita, poichè si sono meccanizzate; e lo spirito che le accoglie e conserva, ha perduto quell'attitudine nturale al dubbio, che è insoddisfazione del saputo e del modo in cui si sa, e pungolo a sapere di più, a sapere meglio, a esaminare il proprio pensiero, se stesso, e i propri sentimenti, e il proprio carattere, e a restare aperto a tutte le suggestioni, e tutti gl'insegnamenti di cui rimane sempre ricca la vita.

Ora, contro questa naturale tendenza della mentalità propria del maestro, dov'è la forza che possa efficacemente operare?

L'università è, o dev'essere, e si sforza perciò di essere alla meglio, non scienza bella e fatta e consacrata in teorie già definite e consacrate in manuali, ma indagine, laboratorio, lavoro dello spirito che non dice ancora: — Ecco, io so, — ma sente sempre di non sapere, cioè di non sapere ancora abbastanza; e sente le difficoltà che mettono in forse ogni affermazione raggiunta; anzi cerca le difficoltà, le mette in chiaro, dà loro tutta la potenza possibile; e non queta mai.

E in questa vita, che è critica perpetua e perpetuo progresso in un sapere che non è mai conchiuso e non aspira nemmeno a una conclusione definitiva, è la funzione universitaria seria e feconda.

Qui è la fonte a cui bisogna attingere e tornare sempre ad attingere la freschezza del lavoro spirituale, in cui e per cui il sapere ha un valore, e sfugge al suo meccanizzamento mortificante e deleterio.

Questo concetto profondo è il vero titolo per cui la Scuola pedagogica è sorta in Italia, e potrà, dovrà progredire, ma non potrà morire.

Non si tratta, nè anche lì, di far imparare ai maestri tante cose nuove, che essi potrebbero cercare da sè nei libri; ma di agire sul loro intelletto, di metterlo in moto, di scuoterlo e gittarvi dentro il dubbio salutare della critica, e il senso, il gusto di quel che sia il vero sapere ».

✶

D'accordo, benchè, in fatto di dommatismo, *non ischerzino anche insigni filosofi . . .*

D'accordo anche circa i difetti delle vecchie « Scuole pedagogiche ».

Una domanda, prima di far punto. E' possibile che la massa dei maestri e delle maestre sia in grado di assimilare « La riforma dell'educazione » e i « Sommari » di pedagogia e di didattica del Gentile? E le stesse « Lezioni di didattica » del Lombardo-Radice, la semplicità delle quali è più apparente che reale?

Il rimedio?

Prolungare la durata della preparazione magistrale, ossia riconoscere ai maestri e alle maestre il diritto sacrosanto di compiere studi superiori di pedagogia e di critica didattica, pari, o quasi, per la durata, agli studi dei veterinari e C.

III

A UNA MAESTRA D'ASILO

X. — *Nel suo biglietto, ella — in relazione a quanto stampato nell' ultima « Posta », — si lagna di non essere stata nominata nel Comune di . . . ; vede nemici a destra e a sinistra, e sostiene che, nelle nomine, la preferenza dev'essere data alle concorrenti più bisognose e che da maggior tempo aspettano un posto stabile.*

Assunte informazioni, posso risponderle che la maestra prescelta da quella municipalità le è nettamente superiore. Quella municipalità non ha fatto che il dovere suo; ha provveduto al bene dei suoi bambini. Il bisogno? E' dovere tenerne conto, quando nella concorrente c'è capacità pari a quella delle altre aspiranti. Se no . . . Le scuole e gli asili non devono essere abbassati a « ricoveri ».

Che la maestra prescelta abbia ottenuto il diploma dopo di lei, che importa? Adottato il suo criterio, addio capacità; non contano che gli anni. Matusalemme dovrebbe essere in eterno presidente della Confederazione mondiale dei popoli.

Che vuole! Lei sa che il suo diploma è molto debole. Non può negare ciò. Si rassegni, o meglio: segua dei corsi di perfezionamento, faccia un lungo tirocinio, studi, rimedi alla sua insufficiente preparazione. Quella municipalità è composta di persone piene di amore al loro Comune e alle loro scuole. Sindaco e municipali hanno avuto sentore della sbalorditiva lettera di una maestra d'asilo ticinese, pubblicata la scorsa estate, e si sono premuniti contro eventuali sgradite sorprese, scegliendo la migliore concorrente.

Segua corsi di perfezionamento; rimedi, insomma, alla sua insufficiente preparazione, e poi si unisca a chi domanda che, anche negli asili e nelle scuole elementari, le nomine avvengano, come in Italia e altrove, per titoli ed esami. Solo gli esami risaneranno la faccenda dei concorsi e delle nomine: saranno il sublimato corrosivo della piaga. Oggi che accade? Lo sa benissimo anche lei: ogni concorso è, a dir poco, uno scatenamento di raccomandazioni, di pressioni sui municipali e sull'ispettore, direttamente e, indirettamente, attraverso i parenti, la politica, gli amici e i più lontani conoscenti... Con l'esame e con la nomina dei migliori tutto rientrerà nell'ordine. Per cominciare a far qualche cosa: avanti con la pubblicazione dei « preavvisi » ispettorali; pubblicazione efficacissima per far marciare certe municipalità.

IV

VERLASCIO E PARLASCIO

PROF. — *Dalla tua lettera tolgo quanto segue: « A pag. 312 del « Pentamerone », vol. II (traduzione del « Cunto de li cunti » di G. B. Basile) si legge:*

— Bravo, per la vita di Lanfusa! — esclamò Pacione. — Questa è la volta che ci toglieremo la miseria e faremo campare la gente più del Verlascio di Capua —.

Che cosa è il « Verlascio »? Il Croce, in apposita nota, spiega: L'anfiteatro di Capua, che si chiamava a quel modo col nome certamente longobardico che si dava nel medioevo a quegli edifici (bero-laz, Bärengelass) anche in altri parti d'Italia (« parlascio », ecc.).

La spiegazione del Croce, nel caso speciale del « Verlascio » di Capua, deve ritenersi giustificata, tanto più che esiste la forma medioevale di transizione « Berolais », data dallo storico del ducato di Capua, Erchemperto, IX secolo, e citata dal Croce stesso.

Quanto a « Parlascio », che nel medioevo indicò « luogo del parlamento » e che si presenta anche nella variante « Parlagio » è forse imprudenza sostenerne senz'altro la derivazione longobardica. Linguisti autorevolissimi pensano ad una forma d'incrocio « palatium + parlare », schiettamente latina. E ciò mi sembra confortato dal fatto che Milano, centro di influssi longobardi, non conosce il « Verlascio », nè le forme affini germaniche. E così si può dire di tante altre città della Lombardia ».

*

Posso aggiungere che, nella recente « Appendice all'edizione italiana del Cunto de li cunti » (Bari, Laterza), il Croce fa numerose aggiunte e correzioni alle note apposte alla sua traduzione del 1925: circa il « verlascio » nulla di cambiato.

Necrologio sociale

M.o VENANZIO SARTORI

Il 12 ottobre 1929 spirava a Locarno, nella veneranda età di 78 anni. Nato a Giumaglio il 18 maggio 1861, frequentò le scuole elementari del suo villaggio, le maggiori a Cevio e la Scuola normale di Locarno. Fu bravo insegnante a Gudo, a Someo, ad Aurigeno e ancora a Gudo. Da oltre un ventennio era al beneficio della pensione. Ricoprì con onore parecchie cariche pubbliche. Fu Municipale, Vice-segretario, Giurato distrettuale e delegato scolastico di Giumaglio: quest'ultima carica era la sua prediletta, perchè gli faceva rivivere gli anni belli dell'insegnamento e della giovinezza.

I funerali, con grande concorso di popolo, si svolsero il 14 ottobre. Era nostro Socio dal 1893.

Prof. GUIDO BOLLA

(M.) Lo rividi tre anni fa, in occasione d'una gita scolastica ad Olivone. Nell'alpestre loco natio, viveva coi suoi discenti, che Lo amavano e ne apprezzavano le doti di menti e di cuore. E' morto sulla breccia, colpito da emorragia cerebrale, nella Casa comunale, dove profuse per oltre un trentennio i tesori del suo animo attaccatissimo alla valle natìa. A Pavia aveva seguito corsi di belle lettere e di pedagogia. Diresse poi una scuola privata a Olivone. Fu per alcun tempo Ispettore scolastico; giusto riconoscimento dei suoi meriti. Soppressa la carica, ritornò all'insegnamento: dapprima nella Scuola Maggiore di Malvaglia; poi, di nuovo, ad Olivone. Fu Sindaco del Comune e per circa sei lustri segretario. All'Associazione distrettuale Pro - Fanciullezza diede la sua opera generosa, circondando di speciali cure l'Ospizio di Sommascona. Il dialetto olivonese non aveva misteri per lui, le montagne conoscevano il provetto scalatore, i costumi vallerani erano stati diligentemente studiati e descritti nell'eccellente volumetto « Aspetti di vita montana ». Nella « Storia di Olivone », presentata a un concorso dell'« Educatore », e pubblicata qualche

anno dopo, poneva quanto aveva raccolto dalla tradizione e dai documenti rinvenuti negli archivi locali. Era membro della Demopedeutica dal 1896.

LUIGI ANDINA

(G.) Si è spento a Mendrisio, il 17 dicembre scorso, a soli 52 anni, fra il cordoglio e il rimpianto di tutto il borgo e del Malcantone, sua terra natale. Era nato a Curio nel 1887. Ottenuta la patente di maestro insegnò nove anni nelle scuole di Mendrisio, cattivandosi l'affetto della popolazione e la stima dei superiori. Nel 1915 fu chiamato alla carica di segretario del Borgo, carica che tenne con grande distinzione fino alla morte. Nelle vacanze estive e nei giorni di libertà soleva ritornare a Curio fra i suoi familiari, interessandosi vivamente della vita del suo paese e della regione. Amante dello sport della carabina, partecipò, con successo, a numerosi tiri cantonali e federali. Fu anche membro del Comitato cantonale delle Società di tiro. Ottimo padre di famiglia (aveva sposato la distinta maestra Ida Risi, di Mendrisio) e buon cittadino, Luigi Andina compì ognora il suo dovere con scrupolo e delicatezza. Apparteneva alla nostra società dal 1911. Nel biennio 1912-13 ricoprì la carica di segretario della Commissione Dirigente. Era fratello della brava maestra Emilia Andina, di Bedigliora; un altro suo fratello, pure maestro, morì in giovane età.

GIUSEPPE PAGANI

Ha cessato di vivere, a Torre Blenio, suo paese natale, il 20 dicembre, nella bella età di ottant'anni. Scompare, con Lui, dalla vita pubblica, un uomo eccellente, una fervida volontà. Nato nel 1859 da modesti vallerani, frequentò la scuola del suo villaggio, dimostrando mente sveglia e spirito d'iniziativa. A quindici anni partì per Londra; si diede alla carriera alberghiera, nella quale non tardò ad affermarsi, creandosi una posizione invidiabile. Ancora oggi il « Ristorante Pagani » troneggia nel centro di Londra, frequentato dall'alta società Nel 1904, dopo una permanenza di un trentennio, lasciava l'Inghilterra per tornare alla sua Valle nativa, non per riposare, ma per darsi a nuove attività. Il Comune, il Patriziato, la Parrocchia, lo vollero loro Capo, ed in queste sue mansioni diede prova di attività intelligente e di rettitudine. Fu iniziatore della costruzione della ferrovia Biasca - Acquarossa. Nel 1913 assunse la fabbrica di cioccolata Cima - Norma, che sotto la sua vigorosa direzione doveva portare tanto benessere nella Valle. Dotato di speciali capacità organizzatrici, fu chiamato a reggere la carica di presidente dell'Unione dei cioccolatai svizzeri. In tutte le opere di bene si ricorreva ognora a Lui per consiglio e aiuto finanziario. Tutte le Associazioni vallerane lo ebbero fervido sostenitore. Per le sue rare qualità sarà a lungo ricordato e additato ad esempio alle future generazioni. Era nostro socio dal 1898.

M.o ALFREDO SCASCIGHINI

Si è spento il 7 gennaio, nella sua villetta di Rivapiana, dopo soli tre giorni di lotta contro un male violento, a trentun anni, lasciando smarrita e senza conforto la sposa e un amore di bimba. Figlio di una patriarcale famiglia minusiese, dotato di ottime qualità, era nato maestro. Il 1 ottobre 1929 gli veniva affidata una delle scuole elementari della sua borgata e durante un decennio lavorò per il bene delle future generazioni, distinguendosi per bontà d'animo, gentilezza di modi e comprensione dei problemi scolastici. I funerali riuscirono imponenti e si conclusero con una dimostrazione di affetto e di riconoscenza per l'opera di bene così bruscamente interrotta. Apparteneva alla Demopedeutica dal 1930.

I FRISONI

Il numero di quelli che nelle cose difficili discorron bene è minore assai di quei che discorron male.

Se il discorrere circa un problema difficile fosse come il portar pesi, dove molti cavalli porteranno più sacchi di grano che un cavallo solo, io acconsentirei che i molti discorsi facessero più che un solo; ma il discorrere è come il correre e non come il portare, ed un cavallo barbero solo correrà più che cento frisoni.

*

Parmi d'aver per lunghe esperienze osservato tale esser la condizione umana intorno alle cose intellettuali, che quanto altri meno ne intende e ne sa, tanto più risolutamente voglia discorrerne, e che all'incontro la moltitudine delle cose conosciute ed intese renda più lento ed irresoluto al sentenziare circa qualche novità.

Galileo Galilei

Quando le élites cominciano a seguire le moltitudini invece di dirigerle, la decadenza è vicina. Questa regola della storia non conobbe mai eccezioni.

Gustavo Le Bon

BORSE DI STUDIO NECESSARIE

D'ora innanzi le maestre degli asili infantili, i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di lavori femminili e di disegno dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari. Necessitano pure docenti per i fanciulli tardi di mente, per la ginnastica correttiva, maestre per i corsi obbligatori di economia domestica e molti laureati in pedagogia dell'azione e in critica didattica.

Per gli Asili infantili

L'ottava conferenza internazionale dell'istruzione pubblica, convocata a Ginevra dal « Bureau international d'éducation », il 19 luglio 1939 adottò queste importanti raccomandazioni :

« *La formazione delle maestre degli* istituti prescolastici *(asili infantili, giardini d'infanzia, case dei bambini o scuole materne) deve sempre comprendere una specializzazione teorica e pratica che le prepari al loro ufficio. In nessun caso questa preparazione può essere approfondita di quella del personale insegnante delle scuole primarie.*

Il perfezionamento delle maesstre già in funzione negli istituti prescolastici *deve essere favorito.*

Per principio, le condizioni di nomina e la retribuzione delle maestre degli istituti prescolastici *non devono essere inferiori a quelle delle scuole primarie.*

Tenuto conto della speciale formazione sopra indicata, deve essere possibile alle maestre degli istituti prescolastici *di passare nelle scuole primarie e viceversa* ».

E' uscito :

Dir. ERNESTO PELLONI

Vita rurale ticinese

Un maestro elementare

(con ill., fr. 0.50)

Rivolgersi alla nostra Amministrazione, Lugano.

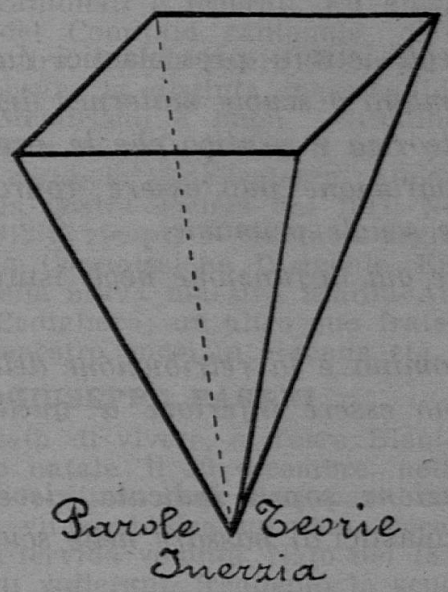
Meditare « La faillite de l'enseignement » (Ed. Alcan, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell' insigne educatore e pedagogista Jules Payot contro le funeste scuole astratte e nemiche delle attività manuali.

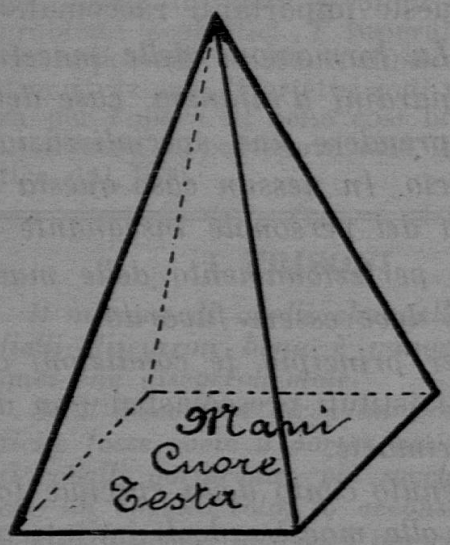
Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.

Dante Alighieri

« Homo loquax » o « Homo faber » ?
« Homo neobarbarus » o « Homo sapiens » ?
Degenerazione o Educazione ?





Spostati e spostate	Uomini
Chiacchieroni e inetti	Donne
Parassiti e parassite	Cittadini, lavoratori
Stupida manìa dello sport,	e risparmiatori
del cinema e della radio	Agricoltura, artigianato
Cataclismi domestici,	e famiglie fiorenti
politici e sociali	Comuni e Stati solidi

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola teorica e priva di attività manuali va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.

(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main. BIAGIO PASCAL

« Homo faber », « Homo sapiens » : devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipatique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.
(1934) HENRI BERGSON

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.
(1935) FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.
ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum » ?
(1936) STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.
(1936) GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.
(1937) MAURICE BLONDEL
(L'Action)

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.
(1937) JULES PAYOT
(La faillite de l'enseignement)

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc) è un diritto elementare di ogni fanciullo, di ogni giovinetto.
(1854 - 1932) PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo ètimo e divenga laboratorio.
(1939) Ministro GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine : che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare ? Mantenerli ? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio : soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.
C. SANTAGATA

Chi non vuol lavorare non mangi. SAN PAOLO

Tit Bib

Editrice: **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**

ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' "Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' "Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' "Educatore" Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini & Co., Lugano.

Anno 82° Lugano, Marzo 1940. N. 3

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo„
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

SOMMARIO

L'Esposizione nazionale di Zurigo (Giuseppe Motta)
Prof. Carlo Hilty
Giuseppina Le Maire (Prof. Giuseppe Isnardi)
Temp perdüd: poesie dialettali (Mario Jermini)
Bontà dei nuovi programmi delle Scuole elementari e delle Scuole maggiori
Concetto e pratica dell'educazione fisica in Pestalozzi (Dott. Michele Giampietro)
Il Castello di Yverdon
Traduttori traditori: "L'Emilio„ di Gian Giacomo Rousseau
Bakùnin e la "Baronata„ (Antonio Galli)
Nota dell'"Educatore„
La morte di Jules Payot
La bestia nera: Quando l'aritmetica è insegnata male?
Revisioni idealistiche
"I Promessi Sposi„
Fra libri e riviste: I denti e la salute - Opere di Benedetto Croce - Dottor Michele Crimi - Lo sboccio di una vita - I due volti del Marocco - Le travail humain
Posta: Le "Lezioni di didattica„ di G. Lombardo-Radice - La rozza "civiltà„ industriale e meccanica - Il disegno nelle scuole elementari - La famiglia Paravicini - Brevemente - Lezioni unitarie e prime classi

Controcorrente:

"Le tragedie del progresso meccanico„ di Gina Lombroso-Ferrero (Lugano, Nuove Ediz. di Capolago).

"Naturismo„ del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"La vita degli alimenti„ del prof. dott. Giuseppe Tallarico (Firenze, Sansoni, pp. 346, Lire 15).

"Alimentation et Radiations„ del prof. Ferrière (Paris, ed. "Trait d'Union", pp. 342).

È uscito: **Cento anni di vita della Società Demopedeutica** (1837-1937).

Bellinzona, 8 luglio - 3 agosto: 50° Corso di lavori manuali e di scuola attiva.

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Antonio Galli*, Bioggio.

VICE-PRESIDENTE: *Max Bellotti*, direttore delle Dogane, Taverne.

MEMBRI: *Avv. Brenno Gallacchi*, P. P., Breno; *Prof. Lodovico Morosoli*, Cagiallo; *Prof. Giacinto Albonico*, ispettore scolastico, Cadempino.

SUPPLENTI: *Avv. Piero Barchi*, Gravesano; *Dott. Mario Antonini*, Tesserete; *Prof. Paolo Bernasconi*, Bedano.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

CASSIERE: *Prof. Edo Rossi*, Lugano.

REVISORI: *Maestra Eugenia Bosia*, Origlio; *Maestro Attilio Lepori*, Tesserete; *Maestro Battista Bottani*, Massagno.

ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Dott. Brenno Galli*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'**Amministrazione dell'Educatore, Lugano.**

LA CRITICA

Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia

diretta da B. CROCE

La Critica *continua a illustrare la storia della moderna letteratura italiana, e della poesia di tutti i tempi, e personaggi e movimenti storici, e a schiarire problemi di estetica e di metodologia storica; pubblica scritti e documenti inediti; offre indagini di erudizione letteraria; e tien dietro al moto degli studi italiani e stranieri.*

La Critica *si pubblica il 20 di tutti i mesi dispari.*

Abbonamento annuo, per l'estero, lire sessanta. *Un fascicolo separato, lire* otto. *Fascicoli arretrati lire dieci ciascuno.*

Per tutto ciò che concerne l'amministrazione, rivolgersi alla Casa editrice Gius. Laterza e Figli, Bari.

Delle annate precedenti della Critica *(I-XXXVI) sono disponibili al prezzo di lire* sessanta *ciascuna le annate VII a XV, XVIII a XXXVI e l'annata III (in seconda edizione). Le annate I e II (1.ª e 2.ª (ed.), IV, V, VI, XVI e XVII sono esaurite.*

I DOVERI DELLO STATO

Il Lavoro nel nuovo Programma delle Scuole Magistrali di Locarno

(Maggio 1932)

Notevole la parte fatta AL LAVORO *nel Programma delle nostre Scuole magistrali. Per esempio :*

TIROCINIO ; classe seconda e terza m. e f. : « *Preparazione di materiale didattico* ».

AGRIMENSURA ; classe seconda e terza maschile : « *Le lezioni si svolgono all'aperto in almeno otto pomeriggi, sotto la guida di un esperto che mette a disposizione strumenti e materiale* ».

SCIENZE ; classe prima m. e f. : « *Confezione di un erbario. Studio sul terreno delle principali forme di associazioni vegetali, dagli adattamenti delle piante agli ambienti in cui vivono (idrofili e xerofili) e delle conquiste dei suoli e delle acque da parte dei vegetali inferiori* ».

Classe seconda m. e f. :

« *Esercitazioni pratiche di laboratorio e costruzione di apparecchi rudimentali per l'insegnamento scientifico... Gite scolastiche. Visite a stabilimenti* ».

AGRARIA ; masch. e fem. : « *Esercitazioni pratiche nell'orto annesso alla scuola. Escursioni. L'insegnamento dell'agraria consisterà principalmente di esercitazioni pratiche. La teoria deve possibilmente dedursi dalla pratica e, in ogni modo, svolgersi in connessione con la medesima* ».

ECONOMIA DOMESTICA ; classe terza fem. : « *Esercitazioni pratiche nel convitto. Prima dell'esame di patente le alunne maestre devono aver avuto occasione di frequentare (OBBLIGATORIAMENTE) un corso speciale diretto da maestra specializzata* ».

LAVORI MANUALI ; classe prima m. (2 ore) : « *Sviluppo del programma 25 febbraio 1932 per le attività manuali nelle classi prima e seconda elementare* ».

Classe seconda m. (2 ore) . « *Id. nelle classi terza, quarta e quinta* ».

Classe terza m. (2 ore) : « *Id. nelle Scuole maggiori* ».

Classe seconda femminile (1 ora) : « *Come nella classe prima maschile, con l'aggiunta della terza elementare* ».

MUSICA E CANTO CORALE ; tutte le classi : « *Strumento musicale (facoltativo); un'ora per classe, violino, piano o harmonium* ».

LAVORO FEMMINILE : due ore per ciascuna delle tre classi.

Per gli orti scolastici

Mani, cuore, testa. — Non vedere che gli sport, il cinema e la radio significa tradire la gioventù e la terra dei padri.